



Salvatore Settis

Un progetto per Mantova



Salvatore Settis

Un progetto per Mantova

INDICE

I.	Premessa	3
II.	Il “caso Mantova”. Percezioni e potenzialità	6
III.	Come si presenta la città: siti web	12
IV.	Articolazione delle istituzioni culturali	18
V.	Primi elementi di valutazione	38
VI.	Quale progetto per quale Mantova?	43
VII.	Una proposta operativa per fasi: le strutture	48
VIII.	Una proposta operativa: i progetti	56
IX.	Problemi di implementazione e di comunicazione	65

I Premessa

Questo testo risponde al disciplinare d'incarico "per il progetto di coordinamento del patrimonio culturale di Mantova" (datato 21.4.06 - Rep. 28289, Prot. Gen. 10967/2006, Rif. 7998/2006), e si propone in particolare di offrire una riflessione adeguata (che potrebbe e dovrebbe peraltro essere approfondita e specificata in successivi studi di dettaglio) su alcuni punti e indirizzi ivi esplicitamente menzionati. In particolare:

- offrendo i dati e le prospettive utili «...per la predisposizione di un progetto di riorganizzazione a sistema di tutti gli enti e/o fondazioni del Comune di Mantova operanti nell'ambito della cultura cittadina»
- puntando a uno « schema generale di riferimento per il progetto» che «si dovrà concretizzare in un sistema coordinato che dovrà prevedere un centro-guida (riorganizzazione dell'attuale Centro Internazionale di Palazzo Te) che sappia imprimere gli impulsi utili e di cui, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, si dovrà prevedere anche la forma giuridica che si riterrà più congrua e funzionale ed uno statuto adeguato a tale scopo»
- valutando e cercando di tradurre in maggior dettaglio l'indicazione di massima, contenuta nel medesimo disciplinare, secondo cui «il centro-guida» del progetto «è individuato nel Centro Internazionale di arte e cultura di Palazzo Te, che dovrà prevedere, oltre al Consiglio di Amministrazione, il Consiglio Scientifico ed un'assemblea che potremmo chiamare "Consiglio della città", dove oltre ai dirigenti degli enti culturali comunali o delle fondazioni collegate al Comune di Mantova possano esser rappresentate le associazioni che fanno della cultura la loro *mission* ed enti o fondazioni operanti sul territorio cittadino».

E' infine opportuno ricordare in questo contesto che nel medesimo disciplinare d'incarico si sottolinea che «le dinamiche operative ed i poteri da assegnare agli organismi saranno oggetto di discussione fra l'incaricato e il Comune di Mantova nella figura del Sindaco e dei suoi consulenti».

Nel quadro così definito, le riflessioni, le osservazioni e le proposte che seguiranno hanno di necessità alcune caratteristiche e alcuni limiti che è bene precisare in via preliminare. Esse nascono da una conoscenza "dall'esterno" della realtà mantovana e da una frequentazione insufficiente, da parte di chi scrive, sia degli organi di stampa locali che del dibattito politico nella città. Scopo di queste

pagine non sarà d'altronde assemblare dati (per esempio sulle presenze turistiche a Mantova, sulle tematiche o sugli indici di gradimento delle varie mostre e così via) né raccogliere, sia pure in riassunto o per spaccati, il ventaglio delle opinioni dei cittadini e dei visitatori di Mantova; meno che mai, di proporre sondaggi o di analizzare lo spettro delle possibili posizioni degli *stakeholders* della città. Ancor più remota dalla metodologia di approccio qui adottata sarà ogni ipotesi di analisi delle molteplici realtà mantovane in termini di mero *marketing*. Si partirà, al contrario, da una percezione fortemente individualizzata e selettiva della città di Mantova come insieme di tradizioni, di iniziative e di potenzialità culturali saldamente innestate in un tessuto monumentale e storico che ha pochissimi paralleli di livello comparabile; e si cercherà di indicare come le più marcate e singolari potenzialità della città nel suo insieme possano al meglio essere indotte, mediante il minimo di operazioni di razionalizzazione istituzionale e funzionale, a interagire più profondamente, stabilmente ed efficacemente fra loro. L'ipotesi di lavoro di partenza è dunque che la forza intrinseca del patrimonio culturale di Mantova possa produrre, se messa in tensione con un opportuno ventaglio di idee progettuali, un meccanismo virtuoso di esaltazione delle potenzialità individuate e i canali operativi di un loro pieno dispiegamento. Insomma, per usare (a livello metaforico e non piattamente descrittivo) il linguaggio del *marketing*, non si punterà sulle strategie di "vendita" del "prodotto Mantova" al pubblico dei suoi "utenti" (cittadini e visitatori); bensi sulle idee, i progetti e le strategie per innalzare la qualità del "prodotto" stesso e allo scopo, per tal via e solo per tal via, di massimizzarne l'attrattività.

La qualità prima dalla quantità, anzi la qualità piuttosto che la quantità: questo approccio appare a chi scrive il solo che possa dirsi "tagliato" sulla tradizione storica di Mantova, sulla sua caratteristica-base di città medio-piccola per dimensione geografica, numero di abitanti, recettività, ma grande per intensità e qualità del patrimonio conservato, ricchezza delle memorie storiche, altezza e fama delle presenze monumentali, molteplicità e varietà delle evocazioni culturali. E' pertanto opportuno dichiarare *in limine* che, a parere dello scrivente, l'eventuale elaborazione di strategie tese a fare di Mantova la sede privilegiata di *blockbuster exhibitions* che misurino il proprio successo esclusivamente sull'alto numero di visitatori sarebbe, nel caso specifico, una scelta perdente: al possibile successo, per sua natura effimero e desultorio, di tale strategia, corrisponderrebbe infatti un effetto negativo di lungo periodo, e cioè la consunzione della stessa immagine di Mantova come città di qualità, come centro irradiatore di scelte vincenti del gusto e dell'innovazione artistica e culturale, come "piccola capitale" che tante volte nella sua storia ha saputo essere fucina di modelli, creatrice di tendenze, ispiratrice di novità. "Capitale", Mantova può e deve esserlo ancora: nel senso che da un uso accorto delle sue risorse culturali, da un pieno dispiegamento delle sue potenzialità, dalla scelta severa di puntare esclusivamente e senza compromessi sulla qualità delle iniziative può venirne una progettualità così ricca e particolare, da offrirsi "naturalmente" a modello di una politica culturale a scala di città, che sia "sostenibile" non rispetto a modelli astratti né al miraggio di un flusso turistico perpetuamente crescente, bensì

rispetto al carattere, alla storia e alla fisionomia di questa città, e dunque (potenzialmente) di ogni altra. Di esperimenti modellizzabili di tal fatta si avverte in modo sempre più acuto l'esigenza, in Italia e fuori. Un segnale in tal senso che provenisse da Mantova potrebbe contribuire a fissarne un ruolo di avanguardia *modellizzabile* nel panorama nazionale, e non solo.

Qualche parola, per chiudere questa *Premessa*, sui destinatari di questo testo e sui suoi usi possibili. In quanto risponde a un preciso incarico ricevuto dal Comune di Mantova, è al Comune e ai suoi amministratori che il testo è indirizzato in primo luogo: ma scrivere per gli amministratori di una città vuol dire naturalmente scrivere per tutti i cittadini. Questo testo intende dunque proporsi come un documento di discussione per chi amministra la città di Mantova, ma anche per i suoi cittadini. Nulla di quanto esso proverà a dire avrà lo scopo di "appoggiare" l'Amministrazione comunale nelle sue scelte, e nemmeno di criticarle o di correggerle: con la piena indipendenza di giudizio che è indispensabile per l'esercizio corretto dell'analisi professionale del "caso Mantova", esso suggerirà una linea di pensiero e delle ipotesi di lavoro che potranno assumere concretezza solo una volta che si siano confrontate con chi amministra la città e con l'opinione pubblica. (Sia esplicitato di passaggio, anche se ovvio, che data la straordinaria rilevanza e fama di Mantova, per "opinione pubblica" rispetto a un progetto complessivo sulla città andrà intesa non solo quella dei cittadini di Mantova, ma anche di esperti di alto e qualificato livello, italiani e stranieri). Tale confronto potrà e dovrà avvenire, una volta che il rapporto sarà stato consegnato all'Amministrazione comunale committente, solo su sua iniziativa e secondo le modalità da essa desiderate e specificate. Un primo suggerimento possibile è che, dopo una prima discussione col Sindaco e con gli amministratori della città, venga organizzata una presentazione e discussione pubblica del documento, alla quale vengano invitati come ascoltatori e commentatori (seguendo analoghe esperienze in altre città) anche alcuni riconosciuti esperti italiani e stranieri del massimo livello. Le scelte operative e amministrative che dovranno comunque esser fatte potranno essere influenzate in misura oggi difficilmente prevedibile sia dal presente rapporto e dalla sua linea argomentativa, sia dalle discussioni che ne seguiranno, e che potranno modificarne proposte e ipotesi di lavoro in modo anche significativo. Perciò questo è in primo luogo un documento di discussione, e pertanto non aspira affatto ad essere accolto o respinto in blocco, ma al contrario a suscitare reazioni critiche, commenti, proposte alternative. Quel che conta e conterà, è ovvio, non è il documento in sé, bensì il "progetto Mantova" alla cui elaborazione esso ha l'ambizione di contribuire (ma non in solitudine).

II

II “caso Mantova”. Percezioni e potenzialità.

L'identità culturale di Mantova ha fra le sue caratteristiche peculiari (sulle quali è opportuno “capitalizzare”) un rapporto, di grande interesse anche se ancora – per quel che so – non compiutamente analizzato, fra l'autopercezione da parte dei cittadini e la percezione della città da parte dei suoi visitatori occasionali. Per riassumerne le coordinate, si può utilizzare come punto di partenza il quadro di riferimento offerto dalla recente indagine Rur-Censis, a sua volta opportunamente utilizzata nel rapporto *Mantova dopo la grande trasformazione. Rapporto sull'identità locale e la prospettiva di sviluppo della realtà mantovana* (promosso dalla Camera di Commercio e dal Comune di Mantova: di qui in avanti citato come *Mantova 2006*). In quell'indagine, che distingueva le principali città italiane in sei gruppi tipologici sulla base di criteri misti (sviluppo economico, benessere, mobilità sociale, attività culturale), Mantova fu collocata nel II gruppo (“città dello sviluppo”), il più dinamico dopo il I (“aree metropolitane”), anzi in certo senso –tenuto conto della differenza di dimensioni e scala– il più dinamico in assoluto nel nostro Paese. Tale collocazione (in un gruppo che include altre 24 città del centro-nord, da Aosta ad Ancona) comporta la compresenza di alti livelli di sviluppo economico, imprenditorialità vigile e attiva, benessere diffuso, marcate risorse storico-culturali che generano, entrando in circolo con l'elevata qualità della vita, un forte tasso di attrattività.

Gli indicatori sui quali è fondata tale classificazione sono in parte di natura obiettiva e numerica (per esempio, il valore del Pil comunale, l'indice di invecchiamento dei cittadini, e così via), in parte riflettono opinioni e percezioni (per esempio sulla qualità della vita, dei servizi sociali o delle attività culturali); ma la stessa *selezione* degli indicatori e la fissazione del loro peso relativo ai fini della valutazione complessiva si fondano necessariamente su gerarchie di valori che appartengono alla prospettiva mentale di chi ha elaborato l'indagine, e presumibilmente anche a quella di chi vi è stato coinvolto mediante la raccolta di opinioni e valutazioni. Questo carattere più o meno marcatamente soggettivo dei parametri che formano la griglia della classificazione non toglie valore ai risultati proposti, anzi li colloca in un quadro meglio definito, da tenersi comunque presente quando si voglia azzardare, come ora proverò a fare, un confronto fra identità *autopercepita* di Mantova e sua identità, per dir così, *eteropercepita* (cioè per come percepita dai non-mantovani).

Quanto all'autopercezione dei cittadini di Mantova, l'indagine elaborata *in loco* (e distesamente presentata nel citato *Mantova 2006*) manifesta caratteri assai spiccati, a cominciare da un tasso altissimo di *attaccamento alla propria città*, che viene

spiegato dai testimoni del campione prescelto ora mediante il legame con le proprie radici, ora a causa della qualità della vita. La percezione che la città abbia «un'identità e una storia che la rendono unica ed attrattiva» ha valori percentuali egualmente alti (largamente superiori all'80% del campione), e sembra strettamente collegata alla percezione della città e del territorio come dotati di una persistente vitalità e di forte solidarietà sociale: valori, si può facilmente supporre, interconnessi. Il calo demografico (- 15% dagli anni 60 ad oggi) non ha impedito un costante innalzarsi della qualità dei servizi e della vita, anzi sembra aver accresciuto nei mantovani la consapevolezza «di risiedere in una città ad altissima vivibilità, attiva, attrattiva, ricca»: ma a questa marcata autocoscienza corrisponde in modo puntuale la coscienza che l'ambito delle iniziative culturali ha svolto e svolge a Mantova in questi anni una funzione trainante.

Infatti, parlando delle «vocazioni da privilegiare», *Mantova 2006* approda alla conclusione che «cultura, arte e storia sono le risorse più importanti della città di Mantova», ed è chiaro dal contesto che con tale affermazione esso riflette la comune percezione e i risultati di indagini di opinione fra i cittadini. Vale la pena di sottolinearlo, perché –sia pure in assenza di ricerche più o meno sistematiche a me note – questo stesso punto è indubbiamente centrale nella percezione di Mantova da parte dei non-cittadini. Qualche spunto in tal senso si trova in un rapporto, datato 2003 e firmato da Vittorio Bo ed altri per «Codice. Idee per la cultura srl», sul *Centro Internazionale di Palazzo Te. Nuovi modelli di gestione: programmi e linee guida* (citato in seguito come *Rapporto Codice*), che peraltro utilizza dati perfettamente analoghi a quelli di *Mantova 2006*. Qui non posso che azzardare, con approccio ancora una volta qualitativo e non quantitativo, un'approssimazione a quelle che ritengo essere le principali caratteristiche della percezione di Mantova da una prospettiva extra-mantovana (come del resto è la mia). Tre punti meritano qui speciale risalto:

- la coesione storica fra paesaggio e tessuto urbano
- la dialettica fra vocazione di capitale e sequenza storica delle spoliazioni
- la collocazione geografica privilegiata.

a. Paesaggio e tessuto urbano. *Mantova 2006* indica «agricoltura, ambiente, turismo, arte e cultura» come «le quattro dimensioni che descrivono meglio le potenzialità della realtà mantovana e rappresentano altrettante chiavi di valorizzazione del suo territorio». Affermazione assai ben fondata, che tuttavia, per un più che comprensibile approccio euristico, finisce col disarticolare una realtà unitaria e compatta: l'ambiente naturale, il paesaggio col suo equilibrio unico fra agricolo, fluviale e lacustre da cui emerge con prodigiosa compattezza la città, fa infatti un tutt'uno col tessuto urbano e le sue emergenze monumentali. Sullo sfondo di questa concezione unitaria, le presenze turistiche vanno intese come la naturale risposta (in un orizzonte culturale quale quello del nostro tempo, dominato da fortissima mobilità di massa) a un'attrattività globale della città di Mantova e del suo territorio

che include ovviamente paesaggio e ambiente, città e campagna, prodotti agricoli e arte dell'ospitalità, architetture e musei, il tessuto urbano e le singole opere d'arte. Non si tratta qui di una generica affermazione di principio, che sarebbe comunque valida, ma di un'alta specificità di Mantova: la sua forma urbana, le dinamiche insediative, la costruzione della città nei suoi momenti più gloriosi, dipende infatti in misura altissima dall'audace, anzi unica operazione che fra XII e XIII secolo plasmò il territorio mantovano agendo in profondità sul regime delle acque, ponendo Mantova «entro mura d'acqua e di pietra». I quattro laghi che circondavano la città, la regolamentazione dei livelli di alimentazione e di esondazione, le infrastrutture create per l'occasione (ponti e strade, ma anche dighe, argini e alvei) formarono per secoli una stessa trama con la crescita delle sue fabbriche (ivi compresi il sistema dei palazzi comunali e delle piazze-mercato, e più tardi i palazzi della signoria gonzaghesca), in un progetto che ebbe al tempo stesso valenza idraulica e agricola, ma anche militare, viaria e urbanistica. E' vero che l'interramento del lago di Paiolo nel XVIII secolo ha modificato questa situazione in modo presumibilmente irreversibile: tuttavia il carattere originariamente "insulare" di Mantova ancora si manifesta con mirabile intensità, per esempio dall'accesso privilegiato lungo il ponte di San Giorgio. Insomma, è vero che la singolarissima tessitura territoriale di Mantova non è più compiutamente conservata, però essa non solo è indispensabile a intendere la trama urbana e la fisionomia monumentale della città, ma è ancora visibile in gran parte e ricostruibile nell'insieme. La coesione storica fra paesaggio, ambiente e tessuto urbano, vera per molte città italiane, raggiunge in Mantova, anche per la potenza e l'originalità dell'intervento medievale di ingegneria del territorio, un culmine che ha pochi paralleli.

b. Quel che resta e quel che manca. Una delle ragioni più evidenti del fascino singolarissimo di Mantova è il rapporto, anch'esso unico, fra la straordinaria ricchezza del patrimonio monumentale e artistico conservato *in situ* e la varietà almeno altrettanto straordinaria degli oggetti d'arte di provenienza mantovana che, in conseguenza delle ben note vendite e spoliazioni, dovettero lasciare la città e oggi inondano musei e collezioni di tutto il mondo. Questo equilibrio fra "quel che resta e quel che manca" è ancor più articolato, sia per la presenza in Mantova di oggetti d'arte di altra provenienza (per esempio da Sabbioneta) e per i loro spostamenti dall'una all'altra residenza gonzaghesca in città, sia per i "ritorni" effimeri di opere d'arte di provenienza mantovana che periodicamente si registrano a causa dell'attività espositiva (per esempio nella mostra sulla *Celeste galleria*, il cui successo è certo dovuto in gran parte al carattere che essa aveva, di risarcimento temporaneo delle ferite inferte nel tempo al patrimonio culturale mantovano). Sarebbe un errore credere che il riferimento al patrimonio non più *in situ* possa aver valore meramente erudito o inventariale: al contrario, esso comporta il racconto di una storia di ampio respiro e di lungo periodo, che include non solo la formazione delle collezioni gonzaghesche, ma il loro manifesto carattere esemplare per le corti d'Europa, e poi la dispersione degli oggetti d'arte in Inghilterra, in Spagna, in

Francia, nelle collezioni imperiali. Esistono naturalmente dei paralleli a questa storia (per esempio, il trasloco delle collezioni estensi da Ferrara a Modena e Roma in seguito alla devoluzione del 1598, e più tardi la vendita di Dresda di cento prestigiosissimi quadri estensi, 1746), ma quella di Mantova ha titolo a considerarsi altamente rappresentativa per almeno tre ragioni: l'altezza del gusto che aveva presieduto al formarsi delle collezioni, il gran numero dei pezzi "esportati" e in parte recuperabili, attraverso le continue ricerche inventariali, nella loro collocazione attuale, e infine la pluralità (e la qualità) delle strade che presero nel tempo "i quadri di Mantova". Le dispersioni del patrimonio, a loro volta, rimandano ovviamente alle politiche della conservazione e della tutela, che costituiscono una costante della storia d'Italia: il contrasto fra città e dinastie che conservarono *in situ* sostanzialmente "tutto" (come la Firenze dei Medici e dei Lorena) ed altre che vennero via via depauperandosi può rappresentare uno straordinario spaccato di vicende storiche plurisecolari, un osservatorio della storia d'Italia e d'Europa da un angolo prospettico di particolare interesse. Il rapporto fra il conservato e il disperso costituisce dunque un altro filo conduttore, un'altra chiave di lettura della storia d'Italia e d'Europa, che a Mantova ha uno dei suoi nodi essenziali.

c. Una capitale nascosta. La collocazione geografica di Mantova è un altro elemento peculiare su cui mette conto riflettere. Come opportunamente rilevato in *Mantova 2006*, Mantova e la sua provincia hanno sì una collocazione relativamente periferica rispetto alla regione di appartenenza amministrativa, la Lombardia; e però si situano al centro di una fitta rete di interscambi, al confine con altre otto province di tre diverse regioni. Equidistante da Modena, Verona e Cremona (ma anche da Venezia e Milano, o da Bologna e Bergamo), Mantova –si può dire– ha una collocazione doppiamente strategica, in termini di relazioni (anche produttive), di traffico, di movimenti di persone e di merci; ma anche in termini di *geografia culturale*. Per il visitatore esterno, la città manifesta (nelle architetture come nelle tradizioni gastronomiche come nel dialetto) un carattere assolutamente peculiare, che si può esser tentati di descrivere come una sorta di incrocio fra elementi lombardi, veneti ed emiliani, ma che di fatto è spiegabile solo come il precipitato della cultura mantovana, ovviamente portatrice di valori e invenzioni proprie ma anche in fecondo interscambio osmotico con i propri vicini. Indicativo a tal proposito il carattere del dialetto mantovano, che gli specialisti oggi classificano fra quelli del gruppo emiliano; ma nel Due-Trecento il volgare di Mantova (come dimostra il monumentale volgarizzamento del notaio Vivaldo Belcalzer) era un volgare lombardo orientale, fortemente affine al bresciano e al bergamasco, ma non scevro di alcune caratteristiche venete, che anzi crescono notevolmente nelle scritture cancelleresche nel secondo Trecento. Oscillazioni che riflettono il carattere del Mantovano come "terra di passaggio", culturalmente assai permeabile e al tempo stesso fortemente creativa.

"Il Mantovano" non è una regione in senso amministrativo, né coincide coi limiti della provincia. Come in altri casi di "regioni storiche" italiane (si pensi alla

Lunigiana, a cavallo fra Liguria, Toscana ed Emilia o, se si preferisce, fra le province di La Spezia, Massa-Carrara e Parma), i secolari vincoli di coesione storica e culturale permangono al di là delle divisioni amministrative, spesso accidentali. Nel caso di Mantova, tuttavia, la peculiarità della cultura locale comporta legami insieme più radicati e più sottili, in quanto corrisponde (come non fu mai per la Lunigiana) a un'antica unità territoriale, statale e dinastica. Nella topografia degli antichi stati italiani presente nel più diffuso orizzonte culturale, "fa premio" ovviamente, in quanto più recente e generalmente più nota, la situazione fra il congresso di Vienna e l'unità d'Italia: dunque, oltre ai regni di Napoli e di Sardegna e agli stati del Papa, la Toscana granducale e i ducati di Modena, Parma, Lucca; e Mantova, che a quell'altezza cronologica era già inclusa nei domini austriaci, vi ha fatalmente un ruolo relativamente più marginale (anche rispetto a un altro antico Stato che fu incluso più tardi nei domini austriaci, Venezia, la cui marcata identità è dovuta, oltre che alla proiezione marittima e all'unicità della forma urbana, alla peculiarità delle istituzioni). Inoltre, anche i confini del suo ducato, nella percezione generale, sono meno chiaramente fissati di quelli, per esempio, del ducato estense (ancor meno diffusa è la conoscenza della pertinenza del Monferrato, in una fase importante della sua storia, ai domini dei Gonzaga). Ma il suo carattere di antica capitale è ugualmente noto a tutti, anche perché immediatamente risalta alla vista, ancora perfettamente evidente dall'innestarsi delle dimore gonzaghesche sul corpo vivo della città comunale. Si può insomma dire che vi sia una chiara rispondenza fra le peculiarità culturali di Mantova e il suo antico ruolo di capitale.

Sono, queste che si sono accennate, tre storie da raccontare : come fu forgiato l'ambiente di Mantova, e come esso e la città si condizionarono a vicenda; l'eccezionale dispiegarsi di ricchezza e di gusto nella formazione del suo patrimonio artistico, che proprio per il suo carattere esemplare finì col favorirne la dispersione; infine, lo spettro delle sue peculiarità culturali, così "alte" di qualità che ancora riflettono la sua natura intrinseca di "capitale", in senso culturale anche se non più in senso politico. Tre storie che Mantova racconta ancora, ma che potrebbero esser rese ancor più "parlanti" anche per il visitatore occasionale; che potrebbero, soprattutto, concorrere ad ispirare ancor più profondamente la politica delle sue istituzioni culturali. La vera vocazione di Mantova deve nascere dalla sua assoluta unità ambientale, monumentale, civica, storica : la strategia per alimentarla e proteggerla (i cui protagonisti devono essere i cittadini) DEVE saper coincidere con quella mirata ad aumentarne l'attrattività per i visitatori. Non può esserci divorzio fra le due strategie, sotto pena di distorcere la naturale vocazione della città.

Quel che più conta a questi fini (a Mantova come altrove) è il gioco degli equilibri fra –da un lato– le risorse culturali e i meccanismi di (auto)consapevolezza che essi sono in grado di generare; e –dall'altro lato– le migliori modalità per innestare la gestione del patrimonio culturale e le attività connesse sul tessuto produttivo della città senza snaturarne il carattere con la meccanica applicazione di un aziendalismo di maniera. Nel caso di Mantova, pare a me evidente che la morfologia urbana e

ambientale, con la fortissima “personalità” delle sue connotazioni storiche, va intesa come il legante primario dell’identità e della vita cittadina: costituisce e incarna la vocazione della città, la sua *identità culturale*, e proprio per questo è un potente fattore di autoidentificazione che non solo incoraggia l’orgoglio civico, ma genera e perpetua quel profondo senso di appartenenza che è il miglior terreno di coltura per stimolare la creatività, per promuovere l’iniziativa e la produttività individuale e imprenditoriale. In tal senso, il patrimonio culturale mantovano a scala urbana (e dunque anche nel paesaggio e nell’ambiente circostanti, con caratteristiche anch’esse uniche) non è né la *cornice* né il *corollario* del benessere e dell’alta qualità della vita che ogni visitatore di Mantova immediatamente percepisce, ma ne è anzi un fattore primario.

Ma se è vero che la presenza e la memoria del passato, alimentando la consapevolezza dei connessi valori storici, civici e simbolici, è un fattore primario della produttività e del benessere, non è meno rilevante osservare che la memoria non è passiva, ma richiede un atto consapevole e continuo di rivitalizzazione mediante mirate attività. E’ quello di cui Mantova negli ultimi decenni in particolare si è mostrata ben capace: riconsiderare, alla luce del molto di positivo che già si è fatto, quali siano le sue potenzialità non ancora dispiegate è dunque ancor più necessario.

III

Come si presenta la città : siti web.

Vale la pena di proporre una breve analisi della mappa della cultura a Mantova quale è offerta dal sito web del Comune attualmente *on line*, con qualche sguardo selettivo ad altri siti. Molto opportuna è la grande evidenza data sin dalla pagina di accoglimento alla voce SISTEMA CULTURALE, subito sottoarticolata in tre sottoinsiemi:

- Sistema Museale
- Poli Culturali
- Biblioteche e Archivi

Tuttavia la struttura del sito e la distribuzione delle informazioni non è del tutto chiara e coerente. Infatti:

- nella pagina SISTEMA CULTURALE si legge subito un testo che si riferisce al MuMM (v. pag. 27), quasi che da esso dipendessero anche biblioteche e archivi e le altre iniziative presenti sotto POLI CULTURALI, il che (come si evince dallo stesso Regolamento del MuMM) non è.

N.B.: per questo nello schema qui sotto si è messa la sigla MuMM a questo livello fra parentesi quadre

- Sotto SISTEMA MUSEALE si trovano poi correttamente elencati e distinti :
 - Musei e Monumenti Civici (MuMM)
 - Musei e Monumenti della Città

La parentesi (MuMM) accanto a “Musei e Monumenti Civici” conferma che è a questo livello, e non a quello più alto, che andrebbero messe le indicazioni sul MuMM.

Si osserva inoltre che la distinzione fra “Musei e Monumenti Civici” e “Musei e Monumenti della Città” non è del tutto perspicua: “civici” vuol dire di proprietà del Comune, ma non tutti (specialmente i non italiani che pur sappiano l’italiano) saprebbero intenderlo; la dizione *Civic Museums and Monuments*, nella versione in inglese del sito, non corrisponde al corrente uso linguistico: è facile verificare che i *Civic Museums* presenti in web sono per la stragrande maggioranza italiani, visto che *Civic* vi è sommaria traduzione di “Civico”, mentre la dizione inglese di maggior uso è piuttosto *City Museum*.

- I Musei e Monumenti Civici elencati nel sito sono:

Museo Civico di Palazzo Te

Museo della Città, in due sedi:

- Palazzo San Sebastiano
- Sezione risorgimentale (di fatto chiusa)

Tempio di San Sebastiano

Palazzo della Ragione

Teatro Scientifico Bibiena

(ex) Chiesa di Santa Maria della Vittoria

- I Musei e Monumenti della Città elencati sul sito sono:

Palazzo Ducale

Museo Archeologico Nazionale

Museo Diocesano di Arte Sacra "F. Gonzaga"

Palazzo d'Arco

Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti

Galleria Storica del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

Museo Tazio Nuvolari e Learco Guerra

Rotonda di San Lorenzo

Galleria Arte e Arti. Il patrimonio artistico della Camera di Commercio

Collezione Numismatica Banca Agricola Mantovana

Sinagoga ebraica "Norsa Torrazzo"

Casa della Beata Osanna Andreasi

Casa del Mantegna

- Sotto POLI CULTURALI si trovano:

Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te

Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo

Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti

Associazione Culturale Mantova Ebraica

Accademia Nazionale Virgiliana di scienze lettere ed arti

Istituto Franchetti

Si segnala qui che il livello di coinvolgimento del Comune è ben diverso nei primi tre casi (Fondazioni di fatto promosse dal Comune) e negli ultimi tre, che hanno ciascuno una sua propria storia e configurazione.

- Infine, sotto BIBLIOTECHE E ARCHIVI si trovano :

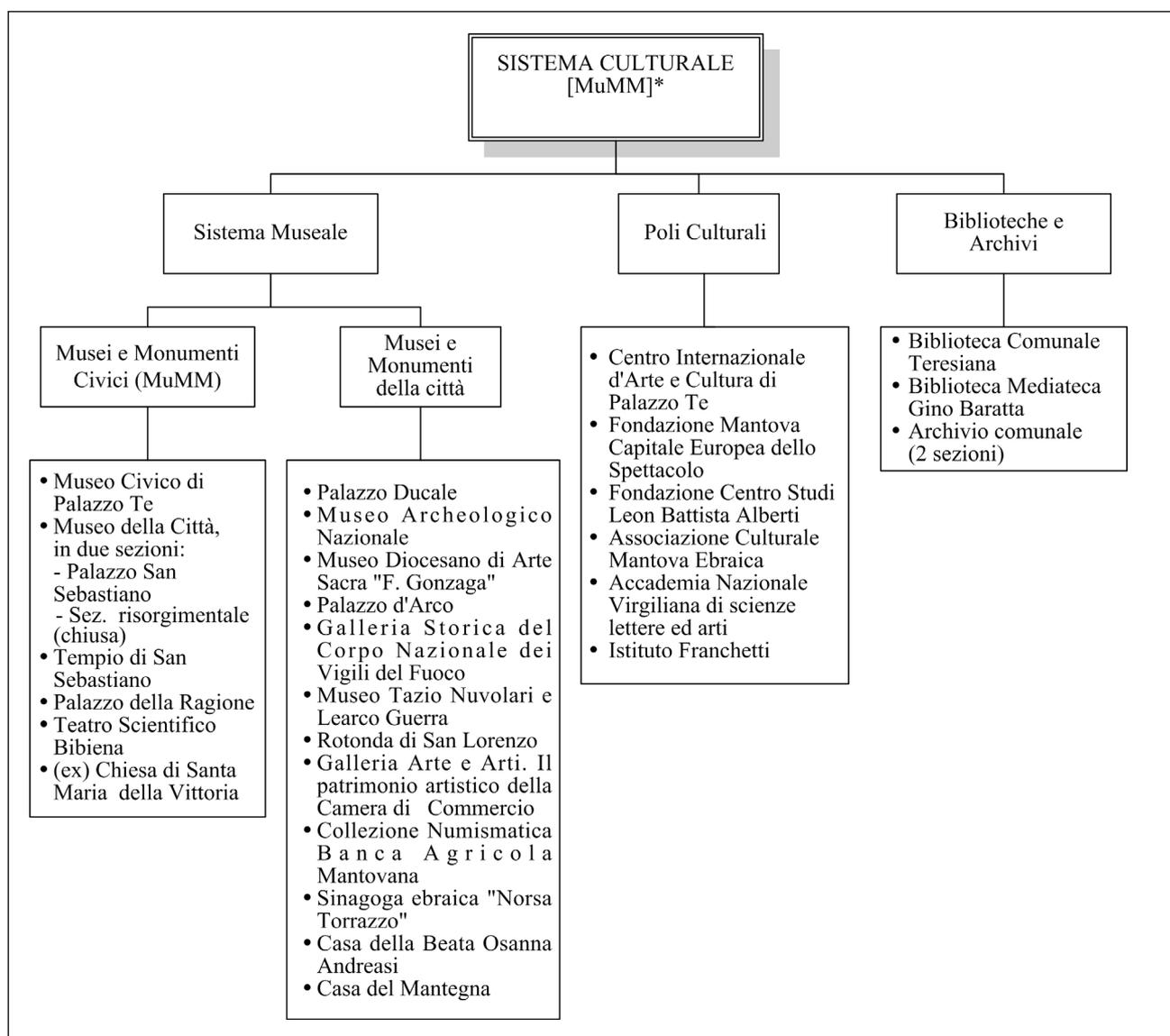
Biblioteca Comunale Teresiana

Biblioteca Mediateca Gino Baratta

Servizio Archivistico

E' dunque evidente che, mentre per Musei e Monumenti vengono (correttamente) elencati non solo quelli di proprietà comunale, ma si fa distinto e chiaro rimando anche a tutti quelli della città, a chiunque appartengano, lo stesso non avviene per Archivi e biblioteche. Nessuna menzione dell'Archivio di Stato o dell'Archivio Diocesano, per esempio. Né delle biblioteche dell'Accademia Virgiliana o del Seminario.

Si segnala anche che le attività dei vari Festival non sono elencati sotto SISTEMA CULTURALE nel sito del Comune, ma c'è solo un *banner* MANTOVA CITTA' DEI FESTIVAL: questa modalità del rimando suggerisce una più o meno netta sconnessione di queste attività da quelle in cui il Comune si riconosce. Lo schema qui di seguito offre una visione sinottica dell'analisi sin qui svolta.



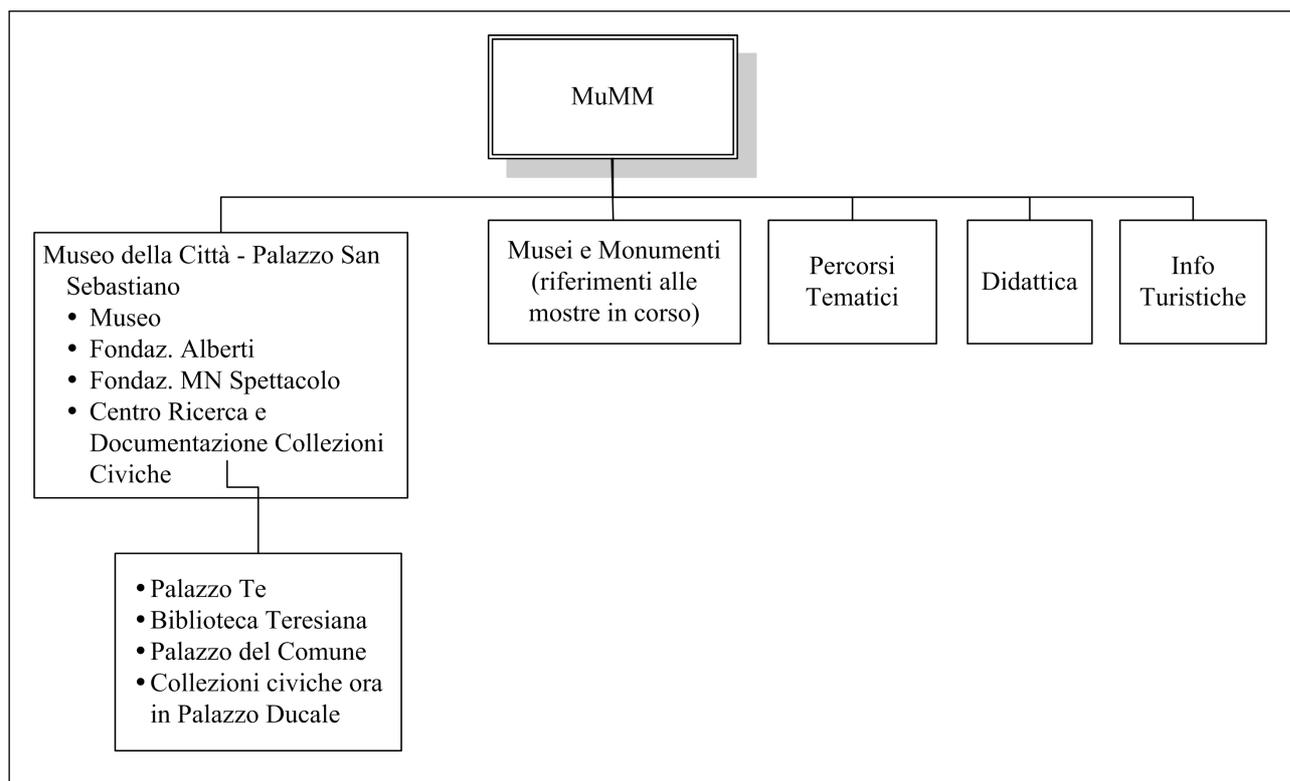
SCHEMA 1, * per il significato delle parentesi quadre, vedi pag. 12

Di un certo disordine e sovrapposizione/scoordinamento delle iniziative è indizio il fatto che il MuMM ha un suo proprio sito (<http://www.mumm.mantova.it/>), al quale peraltro si accede anche dal sito del Comune, la cui struttura è molto diversa da quella della pagina Comunale sul SISTEMA CULTURALE della città. La pagina di accoglienza rimanda ai seguenti contenuti:

Museo della Città – Palazzo San Sebastiano
Musei e monumenti
Didattica
Percorsi Tematici
Info turistiche

Si osserva che:

- fra tutti i musei e i monumenti di pertinenza comunale, la pagina di accoglienza rimanda espressamente solo al Museo della Città di Palazzo San Sebastiano (e “entrando” in questa pagina si trovano anche la Fondazione Alberti e la Fondazione “Mantova capitale europea dello spettacolo”, in quanto fisicamente collocate nel Palazzo), mentre vi mancano sia l’altra sezione, Risorgimento e Resistenza, del Museo della Città (viceversa citata nel sito del Comune) che Palazzo Te;
- la pagina del sito del Museo di San Sebastiano dà inoltre accesso a un “Centro Ricerca e Documentazione delle collezioni civiche”, che non risulta negli elenchi a cui si accede direttamente dal sito del Comune, e che si riferisce anche alle altre collezioni civiche (Palazzo Te, Biblioteca Teresiana, Palazzo municipale), nonché alle collezioni di proprietà comunale conservate in Palazzo Ducale, mentre ancora una volta assente risulta la sezione risorgimentale del Museo della Città; nel sito del Comune manca al contrario ogni riferimento diretto alle collezioni del Palazzo Comunale;
- il riferimento alla Biblioteca Teresiana non si accompagna al riferimento alla Biblioteca Baratta (presente nel sito del Comune); manca ogni riferimento agli Archivi comunali (presenti nel sito del Comune);
- Sotto “Musei e monumenti” si fa riferimento essenzialmente alle mostre in corso (vedi schema 2 qui di seguito).



SCHEMA 2

In altri termini, il sito specifico MuMM a quel che sembra in parte duplica il sito del Comune, in parte lo integra, ma offrendo una struttura delle informazioni assai diversa: fonte di un qualche sconcerto da parte di qualsivoglia utente esterno.

Esistono poi siti specifici per i principali musei mantovani, in particolare:

Museo di Palazzo Ducale: <http://www.mantovaducale.it/museo.htm>

(il sito si riferisce al Palazzo, non alle collezioni)

Casa del Mantegna: <http://www.provincia.mantova.it/casadelmantegna/>

Palazzo d'Arco : <http://www.liberatiarts.com/pdarco/darco.htm>

Museo Diocesano : <http://www.museodiocesanomantova.it/home.html>

Museo Numismatico BAM : <http://www.fondazione.bam.it/Ita/Monete.asp>

Galleria Storica Vigili del Fuoco:

http://www.bimnet.it/vigilidelfuoco/images/pres_mus.htm

<http://www.liberatiarts.com/vigili/vigili%20del%20fuoco.htm>

Galleria Camera di Commercio: <http://www.mn.camcom.it/show.jsp?page=2942>

Due di questi siti (Palazzo d'Arco, Vigili del Fuoco) sono stati redatti per cura di www.liberatiarts.com, un'iniziativa individuale nata nel 1997. Ad essi non si fa rimando dal sito relativo del Comune, che nel caso di Palazzo d'Arco rimanda a un sito (<http://www.musedarco.it>), a me risultato inaccessibile.

Il sito del Centro Internazionale di Palazzo Te (<http://www.centropalazzote.it/>) contiene un rimando al Museo di Palazzo Te, e viceversa: ma la natura del rapporto fra le due istituzioni non viene chiarita al “visitatore in rete”.

Senza insistere oltre, sembra chiaro che il “biglietto da visita” di Mantova sul web si presenta ricco e articolato, ma alquanto confuso. Vi sono da un lato duplicazioni, dall’altro zone d’ombra; il che sarebbe ancor più evidente se si dovesse scendere, come qui non è luogo a fare, nell’analisi dei singoli siti, evidentemente frutto di progettazioni parziali, differenziate e desultorie. Se sforzo di coordinamento vi è stato (com’era certo nelle intenzioni del MuMM dichiarate dal suo Regolamento), esso non è ad oggi visibile per chi si voglia informare di un “sistema Mantova” via web.

IV

Articolazione delle istituzioni culturali.

Il numero, la varietà, le attività e spesso la qualità delle istituzioni culturali presenti e operanti in Mantova sono il riflesso non solo e non tanto della tradizione della città, quanto del desiderio che essa ha saputo esprimere nel tempo, e in particolare negli ultimi anni, di conquistare ed esplorare nuovi spazi di azione commisurati alla propria storia e al proprio *status*, internazionalmente riconosciuto, di centro culturale e artistico. Se è vero infatti che la Società per il Palazzo Ducale (fondata nel 1902) sembra essere la più antica associazione non-profit italiana impegnata nel settore dei beni culturali, non meno vero è che gli ultimi anni hanno visto una continua crescita e proliferazione di iniziative, e non solo da parte degli Enti pubblici né degli attori più ovvi. Esempi indicativi sono in tal senso il Museo Numismatico della BAM, la Galleria della Camera di Commercio, il Museo Nuvolari e la Galleria Storica dei Vigili del Fuoco: il primo in particolare, e in qualche misura anche il secondo, hanno forte attinenza con le collezioni storiche degli altri musei in quanto riflettono anch'essi la storia della città.

Va ricordato in premessa che la struttura del sistema statale di tutela (col quale è necessario rapportarsi) per quel che riguarda Mantova ha elementi di particolare complessità: secondo la struttura prevista dal D.M. 24 settembre 2004 ("Articolazione della struttura centrale e periferica dei dipartimenti e delle direzioni generali del Ministero per i beni e le attività culturali"), Mantova:

- ha una propria Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Brescia, Cremona e Mantova, con sede a Mantova
- ha un proprio Archivio di Stato

viceversa, dipende da altre sedi su altri fronti:

- per i beni architettonici e per il paesaggio, dalla relativa Soprintendenza per le province di Brescia, Cremona e Mantova, con sede a Brescia;
- per i beni archeologici, dalla relativa Soprintendenza per la Lombardia, con sede a Milano.

A queste si unisce la Direzione (già Soprintendenza) regionale per la Lombardia, con sede a Milano, gerarchicamente sovraordinata alle altre. Se si escludono archivi e biblioteche, il patrimonio artistico e monumentale di Mantova dipende dunque, oltre che dalla Direzione Regionale, da tre distinte Soprintendenze fisicamente dislocate in

tre sedi diverse (Milano, Brescia e Mantova). Per valutare se e in che misura questo sia un fattore di debolezza nell'esercizio della tutela e di difficoltà nella relazione fra sistema statale della tutela e istanze locali, e a maggior ragione per immaginare eventuali strategie correttive (se e in quanto necessarie), sono necessari ulteriori approfondimenti.

Senza procedere ad analisi dettagliate delle singole istituzioni culturali operanti in Mantova, elenco qui di sotto in forma riassuntiva quelle fra esse che mi pare vadano ricordate nel presente contesto. Esse possono essere aggregate secondo vari criteri, in particolare a seconda dell'ente principale di riferimento, a seconda delle funzioni ovvero seguendone la sequenza storica. Prima di riassumere alcuni utili elementi conoscitivi sulle istituzioni più pertinenti al presente contesto, si propongono tre prospetti riassuntivi, calibrati sui tre criteri ricordati sopra.

A) aggregazione secondo l'ente principale di riferimento:

- Enti e monumenti statali :
 - Soprintendenza
 - Archivio di Stato
 - Palazzo Ducale
 - Museo Archeologico
 - Rotonda di San Lorenzo

- Enti Provinciali
 - Sistema dei Musei e dei BBCC mantovani
 - Casa del Mantegna (venduta dal Comune alla Provincia nel 1937)

- Enti Comunali
 - MUMM ("Mantova Ufficio Museo e Monumenti")
 - Museo Civico di Palazzo Te
 - Museo della Città – Sez. Storia Urbana – Pal. San Sebastiano
 - Museo della Città – Sez. Risorgimentale (di fatto chiusa)
 - Teatro del Bibiena
 - Palazzo della Ragione
 - S. M. della Vittoria
 - Tempio di San Sebastiano (proprietà dello Stato, in concessione al Comune)
 - vigilanza sulle collezioni comunali in Palazzo Ducale
 - Archivio Comunale (in due sezioni)
 - Biblioteca Teresiana
 - Biblioteca Mediateca Baratta
 - Biblioteca di Storia dell'arte di Palazzo Te

Centro Ricerca e Documentazione delle collezioni civiche (Palazzo S. Sebastiano)

- Fondazioni, istituzioni e comitati partecipati dal Comune

Centro Internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te

Fondazione Alberti

Fondazione "Mantova capitale europea dello spettacolo"

NB : organizza il Festival del Teatro di scena e urbano

Istituto Mantovano di Storia Contemporanea

- Altri Enti, Associazioni e Fondazioni

a) raccolte e istituzioni museali

Fondazione d'Arco – Museo di Palazzo d'Arco

Museo Diocesano d'Arte Sacra "F. Gonzaga"

Galleria Storica Vigili del Fuoco

Museo Tazio Nuvolari e Learco Guerra (propr. ACI)

Galleria della Camera di Commercio

Collezione Numismatica BAM

b) monumenti

Sinagoga (propr. comunità ebraica)

Casa Beata Andreasi (propr. ordine domenicano)

c) archivi e biblioteche

Archivio Storico Diocesano

d) istituzioni culturali

Accademia Virgiliana

Fondazione Universitaria

e) associazioni culturali

Accademia Teatrale Campogalliani

Società Palazzo Ducale

Scuola di Cultura Contemporanea

Associazione Culturale Mantova Ebraica

Fondazione Istituto Franchetti

Comitato organizzatore Festival Letteratura (sostenuto dal Comune)

(organizza il Festival Letteratura)

Associazione Mantova Musica Festival (sostenuta dal Comune)

(organizza il Mantova Musica Festival)

Teatro all'improvviso

(organizza per conto del Comune il Festival Segni d'infanzia)

Associazione Orchestra da Camera di Mantova (sostenuta dal Comune)

Associazione Amici di palazzo Te e dei Musei Mantovani (sostenuta dal Comune)

B) Aggregazione per funzioni :

- Istituti per la conservazione e la catalogazione

- Soprintendenza (Stato)
- Sistema Informativo dei Beni Culturali SIRBeC (Regione)
- Sistema dei Musei e dei BBCC mantovani (Provincia)
[costituito con delibera del 9.3.2004]
- MuMM, "Mantova ufficio Museo e Monumenti" (Comune)
- Centro Ricerca e Documentazione delle collezioni civiche (Comune)

- Monumenti

- Palazzo Ducale (Stato)
- Rotonda di San Lorenzo (Stato)
- Tempio di San Sebastiano (Stato, in concessione al Comune)
- Casa del Mantegna (Provincia, per acquisto dal Comune)
- Teatro del Bibiena (Comune)
- Palazzo della Ragione (Comune)
- S. M. della Vittoria (Comune, in gestione all'Associazione Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani)
- Palazzo Te (Comune)
- Sinagoga (propr. comunità ebraica)
- Casa Beata Andreasi (propr. ordine domenicano)

- Musei :

- Museo di Palazzo Ducale (statale, include collezioni comunali)
- Museo Archeologico (statale)
- Museo Civico di Palazzo Te (Comune)
- Museo della Città – Sez. Storia Urbana – Pal. San Sebastiano (Comune)
- Museo della Città – Sez. Risorgimentale – [di fatto chiuso] (Comune)
- Museo di Palazzo d'Arco (propr. Fondazione d'Arco)
- Museo Diocesano d'Arte Sacra "F. Gonzaga" (propr. Diocesi)
- Galleria Storica Vigili del Fuoco (propr. VVFF)
- Museo Tazio Nuvolari e Learco Guerra (propr. ACI)
- Galleria della Camera di Commercio (propr. CC)
- Collezione Numismatica BAM

- Archivi e biblioteche

- Archivio di Stato
- Archivio Comunale (in 2 sezioni)
- Archivio Storico Diocesano

- Biblioteca Teresiana (Comune)
- Biblioteca Mediateca Baratta (Comune)

Biblioteche di Quartiere (dipendenti dalla Biblioteca Baratta)
Biblioteca di Palazzo Te (Comune)
Biblioteca dell'Accademia Virgiliana
Biblioteca del Seminario vescovile

- Istituzioni culturali

Accademia Virgiliana
Fondazione Universitaria
Istituto Mantovano di Storia Contemporanea

- Fondazioni, istituzioni e comitati

Centro Internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te
Fondazione "Mantova capitale europea dello spettacolo"
Fondazione Alberti
Fondazione Istituto Franchetti

- Associazioni culturali

Società Palazzo Ducale
Associazione Culturale Mantova Ebraica
Accademia Teatrale Campogalliani
Scuola di Cultura Contemporanea
Comitato organizzatore Festival Letteratura (sostenuto dal Comune)
Associazione Mantova Musica Festival (sostenuta dal Comune)
Teatro all'improvviso (organizza il Festival Segni d'infanzia)
Associazione Orchestra da Camera di Mantova (sostenuta dal Comune)
Associazione Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani (sostenuta dal Comune)
Associazione Amici della Biblioteca
Associazione Culturale Ca' Gioiosa (didattica dei beni culturali)
Associazioni per il cinema:
 Cinema del Carbone (linguaggi cinematografici)
 Ejzenstejin (rassegne di cinema)
 Onirica (rassegne di cinema)
Non capovolgere (associazione per l'arte contemporanea femminile)

C) Sequenza cronologica di alcuni eventi essenziali che riguardano le istituzioni culturali in parola :

- 1760 Soppressione università gesuitica (fondata 1584)
- 1768 Fondazione Accademia Virgiliana
- 1780 Fondazione Biblioteca Teresiana
- 1840 Giuseppe Acerbi dona la sua collezione egizia alla Città
- 1852 Fondazione del Museo Patrio (poi Museo Civico)
- 1866 La Biblioteca Teresiana diventa statale
- 1868 Fondazione Archivio di Stato
- 1881 La Biblioteca Teresiana passa dallo Stato al Comune
- 1902 Fondazione Società Palazzo Ducale
- 1903 Inaugurazione del Museo del Risorgimento in una sala del Palazzo Accademico
- 1906 Istituto Franchetti (costituito in Fondazione nel 2004)
- 1910 R.D. che stabilisce la tassa d'ingresso al Palazzo Ducale (15.5.1910)
- 1915 Le collezioni del Museo Patrio vengono trasferite a Palazzo Ducale (convenzione Stato-Comune dell'11.3.1915)
- 1925 (circa) La Collezione Acerbi viene trasferita a Palazzo Ducale
- 1931 Deposito della biblioteca della Comunità ebraica presso la Teresiana
- 1935 Il Museo del Risorgimento si sposta nelle Carceri politiche austriache nel Castello di San Giorgio
- 1937 La Provincia acquista dal Comune la Casa del Mantegna e dà inizio al recupero e ai restauri (1939-1943), completati solo nei primi anni '70
- 1939 Creazione della Soprintendenza alle Gallerie di Mantova (prima Mantova faceva capo a Verona per i monumenti, a Venezia per le gallerie). La

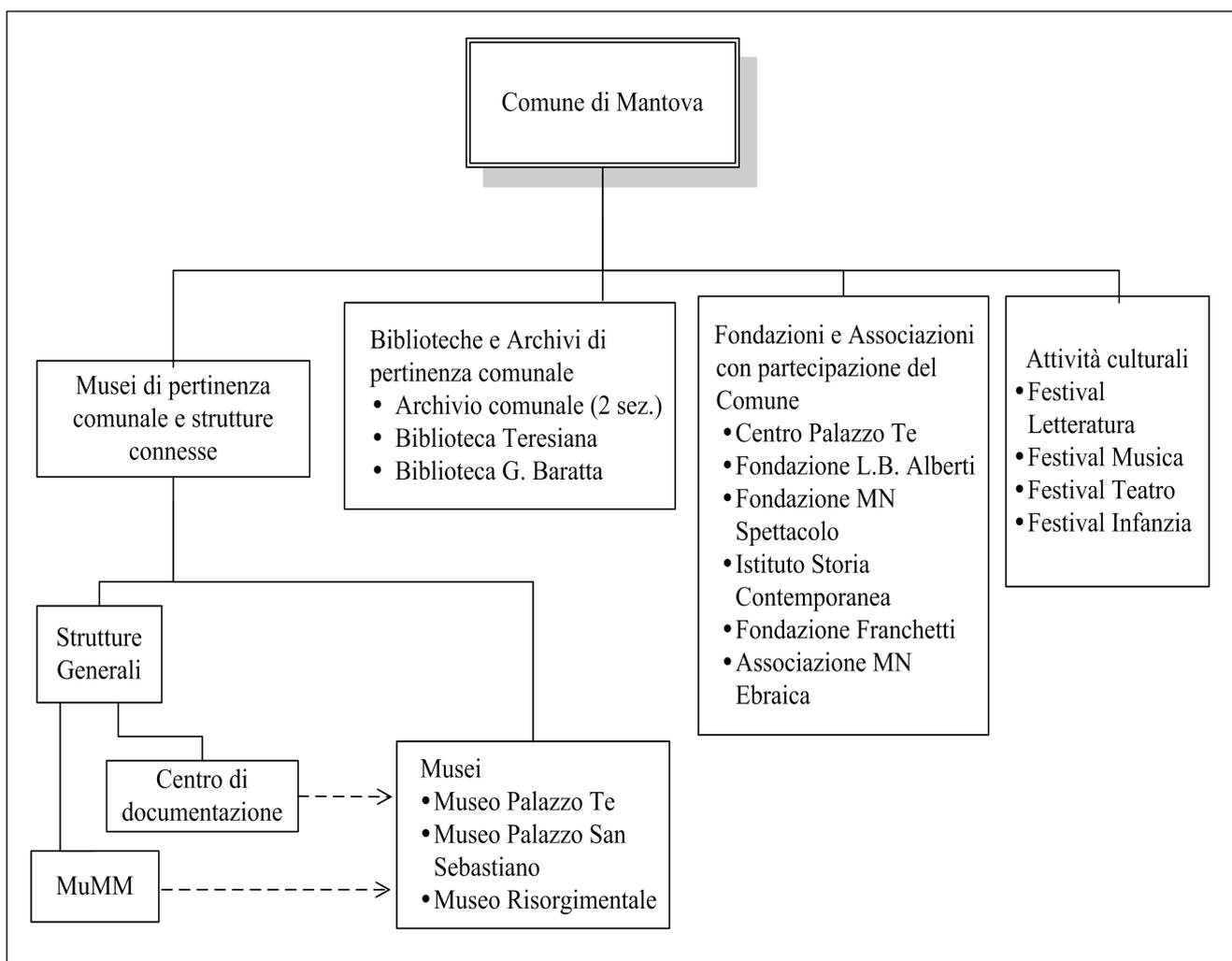
Soprintendenza alle gallerie di Mantova comprendeva allora le province di Mantova, Cremona e Verona (oggi: Mantova, Brescia e Cremona)

- 1941 Il Museo del Risorgimento si sposta in Palazzo del Capitano
- 1967 Costituzione dell'Archivio storico Diocesano
- 1974 Costituzione del Museo Civico di Palazzo Te
- 1974 Apertura al pubblico della Casa del Mantegna
- 1975 Nel Museo del Risorgimento, in occasione del 30° anniversario della Liberazione, si inaugurano le sale aggiuntive dedicate alla I guerra mondiale e alla Resistenza
- 1978 Costituzione dell'Archivio Storico Comunale (aperto al pubblico nel 1983)
- 1980 Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Mantovano (dal 1992 Istituto Mantovano di Storia Contemporanea)
- 1980 Apertura del Museo di Palazzo D'Arco
- 1983 Museo Diocesano
- 1983 Apertura al pubblico dell'Archivio Storico Comunale
- 1983 La Collezione Acerbi viene trasferita da Palazzo Ducale a Palazzo Te; con essa vanno a Palazzo Te due statue egizie (già Gonzaga) di pertinenza statale
- 1983 L'Accademia Virgiliana assume la qualifica di "Nazionale"
- 1985 Apertura del Museo Tazio Nuvolari
- 1986 Il Museo del Risorgimento viene rinominato Museo Civico del Risorgimento e della Resistenza Renato Giusti
- 1986-1993 Formazione del Museo Numismatico della BAM
- 1990 Istituzione del Centro Internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te
- 1991 Galleria storica dei Vigili del Fuoco
- 1997 Inizio Festival Letteratura

- 1998 Centro Studi Leon Battista Alberti (dal 2000 diviene Fondazione)
- 1998 Apertura Biblioteca-Mediatca "Gino Baratta"
- 1998 Apertura parziale del Museo archeologico (statale), completamento previsto nel 2008
- 1999 Istituzione del Centro "Mantova Capitale Europea dello Spettacolo" (dal 2000 diviene Fondazione)
- 1999 Costituzione Associazione "Scuola di cultura contemporanea" (nata nel 1986 come servizio dell'Assessorato alla Cultura del Comune)
- 2000 24 gennaio, nuovo protocollo d'intesa Stato-Comune per le collezioni di proprietà comunale in Palazzo Ducale
- 2000 Fondazione "Mantova Capitale Europea dello Spettacolo"
- 2002 Apertura Galleria Arte e Arti della Camera di Commercio
- 2003 Istituzione del MuMM ("Mantova ufficio Museo e Monumenti"), ufficio del Comune
- 2003 Centro Ricerca e Documentazione delle collezioni civiche
- 2004 Sistema dei Musei e dei BBCC mantovani coordinato dalla Provincia
- 2004 Prima edizione Mantova Musica Festival
- 2005 Apertura del Museo della Città (Sezione Storia Urbana) di Palazzo San Sebastiano con deposito dei materiali del Museo Civico del Risorgimento e della Resistenza
- 2005 Prima edizione Festival europeo teatro di scena e urbano
- 2006 Prima edizione SEGNI D'INFANZIA, festival internazionale d'arte e teatro per l'infanzia.
- 2008 progetto di apertura del Museo archeologico (sede ampliata)

Anche da questa mera enumerazione, e meglio ancora dal riaggregarsi dei dati secondo alcuni criteri distinti, risulta evidente non solo la ricchezza delle istituzioni operanti in Mantova, ma anche la molteplicità degli intrecci e talora il sovrapporsi o

l'incrociarsi degli scopi. E' ora opportuno scendere nel merito di alcune di queste istituzioni, in questa fase solo quelle che abbiano più attinenza al presente rapporto e/o comportino un investimento diretto da parte del Comune. Resteranno per ora fuori da una più specifica analisi le biblioteche e gli archivi, oltre che alcuni monumenti musealizzati o musealizzandi come S. Maria della Vittoria, la Ragione, il Teatro del Bibiena, il tempio di San Sebastiano. Le istituzioni più partitamente analizzate verranno raggruppate secondo indicazioni strettamente funzionali, secondo lo schema che segue:



SCHEMA 3

AA) Musei di pertinenza comunale e strutture connesse

1. MuMM (“Mantova ufficio Musei e Monumenti”)

• Servizio istituito nel 2003 e normato da proprio Regolamento, con specifico riferimento alla rete dei musei e monumenti mantovani di proprietà del Comune. Il Regolamento elenca in particolare:

Museo Civico di Palazzo Te

Viale Te

Museo della Città, Sez. di Storia Urbana, Palazzo San Sebastiano

Museo della Città, Sez. Risorgimentale (chiuso)

Tempio di San Sebastiano

Palazzo della Ragione

Teatro Scientifico Bibiena

Via Accademia

(ex) Chiesa di Santa Maria della Vittoria

Inoltre, «fanno parte del MuMM le collezioni di proprietà comunale custodite nel Palazzo Ducale»; altri musei e monumenti possono essere aggiunti all’elenco in futuro.

• Strutture: il Regolamento (art. 9) prevede un responsabile, uno o più direttori di museo, uno o più conservatori di museo e altri dipendenti per servizi educativi, comunicazione e sicurezza. Piuttosto che una struttura autonoma sovraordinata ai musei civici, il MuMM si presenta come una conferenza di coordinamento composta da dirigenti e personale dei musei stessi. Attualmente ne è direttore il direttore del Museo di Palazzo Te. Almeno 6 impiegati dell’Assessorato Cultura lavorano sistematicamente in collaborazione coi musei che fanno capo al MuMM (1 per la didattica, 1 per le mostre, 2 per le pratiche amministrative, 1 per la promozione e 1 messo).

• Natura e finalità: l’art. 2 del citato Regolamento comporta un’estensione, non giustificata dalle premesse (che fanno riferimento alle sole collezioni e monumenti di proprietà civica), a scopi assai vasti : «Raccogliere, conservare, studiare e far conoscere i beni storici, artistici, scientifici e demotnoantropologici di Mantova» per tutta l’estensione della sua storia, dalla preistoria ad oggi. Questa definizione massimamente estensiva appare problematica sotto due profili:

- si sovrappone alle competenze della Soprintendenza

- mentre elenca fra i propri scopi i beni storici (anche di proprietà non comunale), non menziona né l’archivio né le biblioteche di proprietà comunale

Si attira inoltre l’attenzione sul fatto che l’art. 8 del Regolamento (*Rapporti di collaborazione*), prevede collaborazioni con università, istituzioni e centri di ricerca, ma non menziona il sistema di tutela dello Stato (Ministero dei BBCC, Direzione Regionale, Soprintendenza archeologica e Soprintendenze di Mantova e di Brescia),

ricordato solo all'art. 3 in ossequio alle norme generali dello Stato e all'art. 11 per le norme di legge sulle autorizzazioni di prestiti.

- Il «Sistema dei musei e beni culturali mantovani», costituito con delibera della Provincia nel 2004, mentre si propone di collegare in rete i musei della città e della Provincia di Mantova, di fatto fra i musei di proprietà comunale elenca in delibera esclusivamente Palazzo Te. Non chiari a chi scrive appaiono due punti:
 - come si debba correlare la rete provinciale alla rete comunale
 - perché nella rete provinciale sia elencato Palazzo Te, e non altri musei e monumenti di pertinenza comunale.
- Forme di gestione: mentre dal sito web risulta che il MuMM «porterà alla costruzione di un sistema museale civico unitario ed integrato», il Regolamento prescrive (art. 4), in modo evidentemente contraddittorio, che «ogni sede è dotata di proprie norme di gestione, deliberate dalla Giunta».

2. Centro ricerca e documentazione Collezioni civiche.

- Fondato nel 2003, se ne ricava l'esistenza dal sito web del MuMM, nel quale (come sopra si è detto) questo Centro è collocato gerarchicamente "sotto" il Museo della Città di Palazzo San Sebastiano.
- Suo obiettivo, secondo la citata pagina web, è «procedere alla ricerca, allo studio e alla necessaria valorizzazione di tutti i beni di proprietà civica, favorendone la conoscenza attraverso la schedatura e la pubblicazione oltre che attraverso le esposizioni permanenti e temporanee». In tal senso, esso apparirebbe come una struttura propria del MuMM.
- Il Centro raccoglie già la documentazione raccolta dal Comune sui propri beni a partire dal 1994 (in collaborazione con la Regione) e «diverse migliaia di schede raccolte nella Banca dati S.I.R.Be.C. (Sistema Informatico Regionale Beni Culturali)», e progetta di renderle accessibili in rete.

3. Museo Civico di Palazzo Te.

- Costituito nel 1974, è prima di tutto il Museo del Palazzo, ma ospita oggi anche quattro distinti nuclei museali senza nesso fra loro (Donazione Mondadori con quadri di Zandomeneghi e Spadini; Collezione mesopotamica Ugo Sissa; Collezione egizia Giuseppe Acerbi; Sezione Gonzaghese) e una biblioteca di storia dell'arte.
- Ha un proprio Direttore (dr. Bazzotti) e personale proprio (2 impiegati, 1 bibliotecaria, 3 custodi, 1 addetto alla sicurezza, a contratto)

- Ospita inoltre il Centro Internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te.

4. Museo della Città di Palazzo San Sebastiano

- Deliberato nel 1999 e inaugurato nel 2005 con l'esplicita intenzione di riprendere la tradizione del Museo Patrio (poi Civico) fondato nel 1852, le cui collezioni confluirono in Palazzo Ducale a seguito dell'accordo Stato-Comune del 1915.
- Ha comportato un esteso recupero e restauro del Palazzo San Sebastiano; le collezioni esposte sono di provenienza varia (in parte dalle collezioni civiche che erano confluite in Palazzo Ducale)
- Ha una propria struttura con un Direttore (dr. Benetti) e altro personale (1 conservatore, 1 impiegato, 1 custode, 1 manutentore)
- Ospita al proprio interno il Centro di Ricerca e Documentazione delle Collezioni Civiche, e in un annesso le Fondazioni "L.B. Alberti" e "Mantova capitale europea dello spettacolo".
- Va infine notato che, in caso di acquisizione da parte del Comune dell'ex Caserma di San Sebastiano, la sua prossimità fisica al Palazzo di San Sebastiano potrebbe consentirne un uso in qualche modo connesso, in ipotesi per la creazione di un più vasto Museo della Città.

5. Museo della Città- Sezione Risorgimentale

- Inaugurato come Museo del Risorgimento nel marzo del 1903, 50° anniversario del sacrificio dei Martiri di Belfiore, con sede in una sala del Palazzo Accademico, poi con nuovo ordinamento nel 1935 nelle Carceri Politiche Austriache nel Castello di S. Giorgio in Palazzo Ducale. Passato sotto il diretto controllo del Comune nel 1941, il Museo viene collocato nel Palazzo del Capitano; nel 1975 al nucleo risorgimentale si aggiunge un secondo nucleo di reperti della Resistenza e in quell'occasione viene rinominato Museo Civico del Risorgimento e della Resistenza Renato Giusti.

Nel 1996 il Museo viene chiuso al pubblico per essere risistemato nell'ambito del progetto di catalogazione del patrimonio comunale (SIRBEC), ma la Provincia di Mantova, proprietaria di una parte della sede museale, ne chiese e ottenne la restituzione, onde il museo dovette chiudere e non ha più riaperto.

Il materiale (cimeli ecc.) è ora in deposito presso il Museo della Città nel Palazzo di S. Sebastiano mentre il materiale librario e fotografico è conservato presso l'Archivio Storico Comunale. Lavori di inventariazione sono in corso.

- Nella relativa pagina web, non c'è alcuna menzione della sezione sulla Resistenza, i cui materiali sono tuttavia ancora presenti nei magazzini.
- Manca di un proprio direttore, ed è attualmente sotto la direzione del direttore del Museo di Palazzo San Sebastiano.
- Si può notare che nel 1980 fu costituito l'Istituto Provinciale per la storia del Movimento di Liberazione nel Mantovano (dal 1992 Istituto Mantovano di Storia Contemporanea), le cui attività non risultano collegate a quelle del Museo Risorgimentale e della Resistenza.

BB) Biblioteche e Archivi di pertinenza comunale

A questa sezione non sarà dedicata nel presente documento se non qualche osservazione di carattere generale e preliminare.

Archivi : La differenziazione dei tre principali archivi di Mantova (Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale e Archivio Diocesano) è ragionevole in quanto riflette gli sviluppi istituzionali nel governo della città e della sua diocesi, e non richiede in questa fase ulteriori commenti, se non per segnalare la collocazione dell'Archivio Storico Comunale nello stesso edificio della Biblioteca-Mediatheca Gino Baratta.

Biblioteche : Mantova ha il privilegio di avere una significativa biblioteca storica, la Teresiana (fondata nel 1780), le cui collezioni sono cresciute nel tempo inglobando quelle del soppresso collegio gesuitico, di conventi e monasteri, della Comunità ebraica mantovana. Fondata come istituto sussidiario rispetto all'Accademia Virgiliana e al Liceo-ginnasio, fino a metà Ottocento ebbe con questi una gestione comune, ma divenne statale con l'ingresso di Mantova nel regno d'Italia (1866), finché fu ceduta dallo Stato al Comune nel 1881. Collocata nel Palazzo degli Studi, già sede del collegio gesuitico, che accoglie anche l'Archivio di Stato e il Liceo Virgilio, e forma un'unità ideale col Palazzo Accademico e l'annesso Teatro Scientifico. Includeva anche un Museo statuario, trasferito a Palazzo Ducale fra il 1915 e il 1925, ed ha ancora piccole sezioni di oggetti d'arte, oltre che un Gabinetto dei disegni e delle stampe e una serie di fondi speciali da donazioni di studiosi e privati cittadini. Ha anche una "Sezione contemporanea Mantova" che (come risulta dall'apposita pagina web) «si prefigge di conservare tutto il materiale, sia librario che periodico, stampato entro il territorio provinciale».

La Teresiana, chiusa per alcuni anni, è stata ora riaperta in parte in attesa di completare il restauro dell'edificio che la accoglie.

La Biblioteca-Mediatheca Gino Baratta, collocata in locali rinnovati dell'antico Ospizio di Sant'Antonio, nasce nel 1998 «come sede di servizi d'informazione innovativi e

come sede di collezioni documentarie sui più diversi tipi di supporto legate alle discipline contemporanee», che ha per missione «sviluppare l'accesso all'informazione e la pubblica lettura» (dalla relativa pagina web). Lo stesso edificio ospita l'Archivio storico comunale e l'Istituto mantovano di Storia contemporanea.

Non è a prima vista molto chiaro a un osservatore esterno in base a quali criteri sia stata creata una seconda biblioteca comunale anziché ampliare la prima (cosa che poteva esser fatta anche in due sedi separate, poste fra loro a qualche distanza senza spezzare l'unità di concezione e di sviluppo). La Teresiana continua una propria politica di acquisti, e inoltre come si è visto include una sezione contemporanea, mentre la Baratta è dedicata al contemporaneo, ma evidentemente non in via esclusiva. Quanto ai fondi speciali (donazioni o acquisizioni di biblioteche private), non è chiaro in base a quale criterio essi vengano assegnati all'una o all'altra biblioteca.

Esistono poi, oltre alle biblioteche di quartiere e a quelle delle scuole e di enti minori, la biblioteca dell'Accademia Virgiliana, la biblioteca del Seminario vescovile, una biblioteca di storia dell'arte a Palazzo Te e raccolte librerie e documentarie legate agli altri musei (Palazzo San Sebastiano, Museo risorgimentale) e istituzioni (Fondazione Mantova capitale europea dello spettacolo, Fondazione Alberti).

Va accertato nel merito:

- a) se e quanto del patrimonio librario e documentario delle biblioteche della città sia schedato, e la schedatura accessibile on line
- b) se e in che misura esistano forme di coordinamento fra le varie biblioteche, in particolare per quel che riguarda (1) la coerenza dei criteri di schedatura; (2) la politica degli acquisti, al fine di evitare eccessive e costose duplicazioni; (3) i progetti di ampliamento e di acquisizioni di collezioni librerie e documentarie di provenienza privata.

CC) Fondazioni e associazioni con partecipazione del Comune

1. Centro Internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te

- Costituito nel 1990, è regolato dallo "Statuto dell'Associazione Centro Internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te "
- L'Associazione include 10 Soci (e membri dell'Assemblea):
 - Comune (Fiorenza Brioni)
 - Provincia (Roberto Pedrazzoli)
 - Banca Agricola Mantovana (Graziano Mangoni)
 - Camera di Commercio (Ercole Montanari)

TEA (Territorio Energia Ambiente, azienda acqua e gas) (Arnaldo Veronesi)
IES [Italiana Energie e Servizi] (Adolfo Vannucci)
Prima Services (Riccardo Arvati)
Villagio Globale International (Maurizio Cecconi)
Skira Editore (Massimo Vitta Zelman)
Alvise di Canossa (in rappresentanza di ARTERIA)

N.B. Nello Statuto originario, risulta fra i costituenti anche l'azienda Sogefi SpA , che si è in seguito ritirata.

- Il Consiglio Direttivo (con funzioni di CdA) ha 8 membri:
 - 3 nominati dal Comune, fra cui il Presidente Enrico Voceri
 - 1 nominato dalla Provincia
 - 1 nominato da BAM
 - 1 nominato dalla Camera di Commercio
 - 2 rappresentanti dei Soci privati (in atto: Skira e Prima Services)
(senza diritto di voto: il Soprintendente e il Direttore del Centro)
- L'ultimo Comitato Scientifico (che non risulta si sia riunito dal 1999 ad oggi) è in atto così composto (nomine precedenti al 2002, decadute perchè con validità triennale ai sensi dell'art. 14 c. 3 dello Statuto):

Antonio Paolucci (Presidente)
Mario Artioli
Ugo Bazzotti
Carlo Bertelli
Konrad Oberhuber
Alessandro Righetti
Pierre Rosenberg
Rodolfo Signorini
Erich Steingraber
Chiara Tellini Perina

- ha un Presidente (Enrico Voceri), un Direttore (posizione vacante), un Coordinatore Artistico (posizione vacante), e un Comitato Scientifico (inattivo). Peraltro, a norma dell'art. 7 dello Statuto, «Il Direttore, il Comitato Scientifico e il Coordinatore artistico possono anche non essere nominati».
- ha per scopi istituzionali :
 - attività espositive
 - attività di ricerca, divulgazione, informazione e documentazione
- può a questo fine anche :
 - collezionare pubblicazioni e materiali sulle arti visive

- promuovere pubblicazioni
- collaborare coi musei civici alla catalogazione del patrimonio artistico della città
- promuovere scambi nazionali e internazionali, incontri e convegni, altre attività, fornire documentazione
- concorrere col Comune alle spese di manutenzione di Palazzo Te

2. Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti

- Costituita nel 1998, è regolata da proprio Statuto
- Fondatori sono stati :
 - Comune (ha conferito un piccolo patrimonio immobiliare)
 - Provincia
 - Accademia Nazionale Virgiliana
 - alcune personalità della cultura di Mantova
- Il Consiglio Generale ha 6 membri, di cui 1 nominato dal Comune e 1 dalla Provincia; inoltre
 - Livio Giulio Volpi Ghirardini, Presidente
 - Arturo Calzona
 - Mons. Ciro Ferrari
 - Maria Vittoria Grassi
- il CdA ha 5 membri, di cui 1 nominato dal Comune e 1 dalla Provincia; inoltre
 - Maria Vittoria Grassi (Vicepresidente)
 - Arturo Calzona
 - Livio Giulio Volpi Ghirardini

N.B. : Il Vicepresidente del CdA esercita in atto le funzioni del Presidente dopo le dimissioni del Presidente mons. Ciro Ferrari

- Il Comitato Scientifico ha 10 membri:
 - Francesco Paolo Fiore (Presidente)
 - Pier Giorgio Bernardi Perini
 - Arnaldo Bruschi
 - Arturo Calzona
 - Christoph L. Frommel
 - Massimo Miglio
 - Marzio Romani
 - Rodolfo Signorini

Cesare Vasoli

- ha per scopi istituzionali :
“gestire patrimoni ed istituzioni culturali affidati dai proprietari”
e promuovere la conservazione del patrimonio del
Rinascimento mantovano
elaborare attività culturali nell’ambito del Rinascimento italiano,
in ptc. su L.B. Alberti
raccogliere patrimonio bibliografico e documentario e promuovere
scambi culturali

3. Fondazione “Mantova Capitale Europea dello Spettacolo”

- Costituita nel 2000, è regolata da proprio Statuto
- Fondatori sono stati :
Comune (ha conferito un piccolo patrimonio immobiliare)
Provincia
Arturo Calzona (in proprio)
Umberto Artioli (in proprio, ora deceduto)
- Il Consiglio Generale ha 3 membri, di cui 1 nominato dal Comune e 1 dalla
Provincia; inoltre il Presidente Arturo Calzona
- il CdA ha 6 membri, di cui 1 nominato dal Comune e 1 dalla Provincia; inoltre
Giovanni Pasetti (Presidente)
Giuliana Artioli
Federica Restani
Marco Panizza
Siro Ferrone – Presidente del Comitato Scientifico
- Il Comitato Scientifico ha 18 membri:

Siro Ferrone (Presidente)
Luigi Allegri
Roberto Alonge
Antonio Attisani
Anna Laura Bellina
Luciano Bottoni
Carla Di Francesco - Direttrice Regionale BBCC
Brunella Eruli
Daniela Ferrari – Direttrice Archivio di Stato di Mantova
Delia Gambelli

Cristina Grazioli
Bent Holm
Elena Randi
Sara Mamone
Otto G. Schindler
Daniele Seragnoli
Roberto Tessari
Annamaria Testaverde

- ha per scopi istituzionali :
“gestire patrimoni ed istituzioni culturali affidati dai proprietari”
elaborare attività culturali nell’ambito dello spettacolo rinascimentale e barocco, con speciale riferimento a Mantova 1480-1630
raccolgere patrimonio bibliografico e documentario e promuovere scambi culturali e spettacoli legati ai propri temi istituzionali
gestire borse di studio
- ha ideato e organizza annualmente dal 2005 il Festival del teatro di scena e urbano

4. Istituto Mantovano di Storia Contemporanea.

- Costituito nel 1980 come “Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Mantovano”, ha assunto l’attuale denominazione nel 1992 ed è regolato da proprio statuto, rinnovato nel 2000.
- Il Comune contribuisce fornendo la sede dell’Istituto e con contributi a progetto; il direttore della Biblioteca Comunale fa parte del CdA, il Comune nomina due membri del CdA.
- il personale è costituito da insegnanti comandati dal Ministero dell’Istruzione
- Organi :

Presidente	Maurizio Bertolotti
Vicepresidenti	Luigi Benevelli Daniela Ferrari – Dir. Archivio di Stato
CdA	14 membri
Com. Scient.	5 membri
Direttore	Maria Bacchi
- ha per scopi istituzionali :
promuovere lo studio della storia di Mantova dall’Ottocento in poi
raccolgere patrimonio bibliografico e documentario e promuovere scambi culturali e attività legate ai propri temi istituzionali

5. Fondazione "Istituto Giuseppe Franchetti"

- Costituita nel 2003 per trasformazione dell'Istituto Franchetti (fondato nel 1906) amministra un proprio patrimonio.
- Fra le sue finalità, conferire assegni annuali per ricerche sulla provincia di Mantova
- il Comune ne fa parte esprimendo due dei suoi 5 amministratori, non eroga fondi o contributi essendo questa fondazione economicamente autosufficiente.

6. Associazione Culturale Mantova Ebraica.

E' emanazione della Comunità Ebraica; il Comune è (con la Provincia, la Comunità Ebraica, l'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea oltre a 30/40 persone singole) un socio fondatore. Assegna contributi solo su progetti specifici.

DD) Attività culturali

Vanno qui menzionate, anche se non analizzate nel dettaglio, alcune assai significative attività culturali che si sono sviluppate a Mantova e che, andando molto al di là della "normale" stagione teatrale, concertistica o lirica che è tradizione comune di molte città italiane comparabili, di fatto hanno collocato Mantova *on the map* a livello almeno nazionale. Esse sono state raccolte recentemente sotto l'efficace sigla comune di "Mantova città dei festival", che fa rimando in particolare a quattro diverse iniziative:

- Festivaletteratura (iniziativa del "Comitato Organizzatore del Festival Internazionale della Letteratura", associazione non partecipata dal Comune, ma con contributi anche comunali). Si tratta di un'iniziativa di grandissimo successo, la prima del genere in Italia, che è stata poi ampiamente imitata altrove. Il contributo del Comune a Festivaletteratura rappresenta una cifra variabile tra il 3,5% (anno 2005) e l'8,2% (anno 2006) del suo budget annuo; la Provincia e la Regione intervengono con quote ancora minori, il resto è coperto con introiti propri (sponsor 65% biglietti 20%).
- Mantova Musica Festival (espressione dell'associazione Mantova Musica Festival, non partecipata dal Comune). L'intervento del Comune è pari circa al 40% dei costi, la rimanente parte di spesa è assunta dalla Provincia, mentre la quota di sponsorizzazioni e introiti da biglietteria non sembra essere significativa.

- Festival del Teatro di scena e urbano (iniziativa ideata e organizzata dalla Fondazione “Mantova Capitale Europea dello Spettacolo”, con contributi comunali che coprono circa il 50% dei costi).
- Festival di Teatro Segni di Infanzia (organizzato dal Teatro all’Improvviso per conto del Comune; i contributi comunali coprono circa il 50% dei costi).

Si può qui dare solo qualche elemento di valutazione: l’effetto di trascinamento del Festival della Letteratura sembra essere ancora assai notevole, e naturalmente include anche gli altri Festival che si sono aggiunti via via al primo. L’impatto di ciascuno, sia dal punto di vista della sua qualità culturale che per il rapporto fra investimenti e risultati nello scenario culturale ed economico della città, andrebbe ovviamente analizzato caso per caso con dati a me non disponibili.

Va tuttavia messo nel debito risalto che la presenza di queste attività significative a Mantova, il loro ripetersi con appuntamenti annuali, la loro palese qualità e attrattività, le presenze che essi attirano sulla scena urbana di Mantova sono elementi di grande rilievo, che devono entrare in sinergia (ancor più di quanto già non accada) col sistema culturale delle città, e in particolare col sistema dei suoi musei e le attività espositive.

Particolarmente promettente in tal senso appare il Festival della Letteratura, sia perché resta il più noto e più attrattivo, sia perché, incentrato com’è sul versante verbale, appare particolarmente lontano dalla natura visuale di mostre e musei, e propone pertanto una sfida particolarmente interessante, che andrebbe raccolta (come in una sezione successiva di questo documento si proverà a fare: pp. 62-64).

V

Primi elementi di valutazione

Sarà bene ora offrire qualche riassuntivo elemento di valutazione di questa situazione assai complessa:

- Dei problemi della conservazione in senso lato (dalla tutela alla fruizione) del complesso dei beni culturali di Mantova si occupano istituzionalmente le tre Soprintendenze territorialmente competenti e la Direzione Regionale per i BBCC della Lombardia, struttura del Ministero dei BBCC (vedi sopra). Tuttavia, alcune funzioni (per esempio quelle di catalogo) sono esplicitamente previste anche
 - a livello regionale, dalla Banca dati S.I.R.Be.C. (Sistema Informatico Regionale Beni Culturali) e da progetti regionali d'intesa col Comune
 - a livello provinciale, dal "Sistema dei Musei e dei BBCC mantovani" coordinato dalla Provincia
 - a livello comunale, dal MuMM ("Mantova ufficio Museo e Monumenti"), ufficio del Comune e dal Centro Ricerca e Documentazione Collezioni Civiche collocato presso il Museo di Palazzo San Sebastiano
 - peraltro, interesse e attività in questa direzione esprimono anche alcune Fondazioni (Palazzo Te, Alberti) e associazioni (Società Palazzo Ducale).

Non è chiaro se e come queste varie attività vengano coordinate fra loro al fine di evitare duplicazioni di sforzi e di spesa, molteplicità e incoerenza dei criteri, potenziale difformità dei risultati e dispersione delle energie.

- Le ricchissime raccolte archivistiche di Mantova sono suddivise fra il celebre Archivio di Stato, l'Archivio Comunale e il Diocesano. Le risorse librarie sono ripartite principalmente fra le due biblioteche Comunali (Teresiana e Baratta), l'Accademia Virgiliana e il Seminario Diocesano, per non dire di quelle che si vanno formando negli insediamenti universitari e altrove: manca tuttavia un'adeguata conoscenza catalogica e accessibilità di fondi storici anche preziosi, e anche l'esistenza di due distinte biblioteche comunali (a cui si aggiunge quella di storia dell'arte collocata a Palazzo Te) non appare come la più funzionale.

- I musei e monumenti musealizzati, davvero numerosi in relazione alle dimensioni fisiche della città, sono assai vari per tipologia, proprietà, forme di gestione. Allo Stato fanno capo il Museo di Palazzo Ducale e l'Archeologico in via di costituzione, al Comune il Museo di Palazzo Te e il Museo della Città in due sezioni (storia urbana e Risorgimento) apparentemente senza nessi tra loro (si tratta in realtà di due Musei ben distinti, anche se presentati come sezioni di uno stesso Museo della Città), alla Diocesi il Museo d'Arte Sacra, alla Fondazione d'Arco il relativo Museo; altre

collezioni appartengono alla Camera di Commercio, alla Banca Agricola Mantovana, ai Vigili del Fuoco, all'Automobile Club. Quanto ai monumenti, la Rotonda di San Lorenzo appartiene allo Stato, e così pure San Sebastiano (che però è in concessione al Comune); la Casa del Mantegna è della Provincia (che la acquistò dal Comune); al Comune appartengono Palazzo Te e Palazzo San Sebastiano, i palazzi della Ragione e del Capitano, Santa Maria della Vittoria. Altri monumenti appartengono a varie comunità (Ordine domenicano, comunità ebraica).

- Assai vario è di caso in caso il rapporto contenitore architettonico-museo. Mentre Palazzo Ducale, oltre che musealizzare se stesso, offre tendenzialmente uno spaccato delle collezioni storiche mantovane (di proprietà in parte statale, in parte comunale), Palazzo Te ha al proprio interno, oltre agli spazi per mostre, ben quattro distinti nuclei museali senza il minimo nesso fra loro (Donazione Mondadori con quadri di Zandomenighi e Spadini; Collezione mesopotamica Ugo Sissa; Collezione egittologica Giuseppe Acerbi; Sezione Gonzaghesca). Di esse, solo l'ultima ha attinenza col contenitore, ma non è facile capire perché debba esser collocata qui e non, per esempio, nel museo della città al Palazzo di San Sebastiano, peraltro contiguo.

- Il recupero di Palazzo Ducale dopo una lunga storia di abbandoni, principiato per iniziativa dei cittadini con la fondazione (1902) della Società Palazzo Ducale (ancora esistente), e poi con interventi dello Stato che portarono nel 1910 alla creazione di percorsi di visita con l'istituzione del biglietto d'ingresso, ebbe un suo momento assai significativo con l'intesa Stato-Comune del 1915, che allo scopo di arredare un Palazzo che era ormai l'ombra di se stesso vi trasferiva le collezioni del Museo Civico e il museo statuario già presso la Biblioteca Teresiana. Nonostante tale convenzione sia stata rinnovata nel 2000, sembra sia prevalsa negli ultimi anni da parte del Comune una volontà rivendicativa in termini più di logica proprietaria che di progetto culturale. Ne sono segno l'inclusione degli oggetti di Palazzo Ducale di proprietà comunale fra quelli sottoposti al MuMM, come detto nel suo Regolamento, che peraltro non elenca la Soprintendenza fra gli Enti coi quali si auspicano forme di collaborazione; e soprattutto lo spostamento nel Museo di Palazzo San Sebastiano di una parte degli oggetti di proprietà comunale che erano a Palazzo Ducale, secondo criteri di scelta non immediatamente evidenti.

- D'altronde, distinguere a Mantova la storia della città da quella dei Gonzaga avrebbe un senso assai limitato e finirebbe con l'essere operazione artificiosa: le due possibili linee di frattura, cronologica (città comunale prima dei Gonzaga) o istituzionale (considerare "storia della città", per così dire, tutto quello che non è Gonzaga) sono entrambe impraticabili. Lo stesso contenitore primario del museo della città, il Palazzo di San Sebastiano, rimanda ovviamente alla famiglia dominante, e d'altronde il principale nucleo di memorie non strettamente gonzaghesche è ovviamente legato alla sede episcopale e trova nel Museo e nell'Archivio Diocesano la propria sede naturale. Ma anche il filone più

propriamente gonzaghesco degli oggetti d'arte presenti in Mantova si trova oggi spezzettato in varie sedi museali, una statale ma con oggetti di proprietà comunale, due comunali (Palazzo Te e San Sebastiano), una privata (Museo numismatico BAM); anche i tre ritratti di consoli del 1473 ora in un corridoio della Camera di Commercio, inclusi nella collezione della Galleria Camerale, appartengono allo stesso orizzonte. Tale suddivisione, spesso dovuta più agli accidenti della storia che a consapevoli scelte culturali, è di per sé problematica e non aiuta il visitatore. La rivendicazione da parte del Comune degli oggetti di sua proprietà, poi in parte confluiti in Palazzo San Sebastiano, è una soluzione meccanica piuttosto che un progetto culturale, e si richiederebbero qui assai più sofisticate e meditate riflessioni.

Un caso particolare in tal senso è quello della Collezione egittologica Giuseppe Acerbi, che questo collezionista mantovano donò alla Città nel 1840. Trasportata in Palazzo Ducale verso il 1925 in seguito all'accordo Stato-Comune del 1915, tale collezione vi si mescolò agli oggetti archeologici provenienti dal collezionismo gonzaghesco, fra cui c'erano anche due statue provenienti dall'Egitto, la statua (frammentaria) della dea Uto dell'epoca di Ramesse II e una statua di re o imperatore romano in veste di faraone. Esse erano alla fine del Settecento all'Accademia di Scienze e Belle lettere, e passarono in proprietà dello Stato. Nel 1983, quando la Collezione Acerbi fu trasferita a Palazzo Te, lo furono anche le due statue di provenienza Gonzaga e di proprietà statale. E' qui chiaro che:

- se il principio ordinatore fosse quello della proprietà, queste due statue dovrebbero tornare a Palazzo Ducale;
- se il principio ordinatore fosse quello della pertinenza collezionistica, esse spetterebbero ugualmente a Palazzo Ducale;
- se il principio ordinatore fosse quello della provenienza, la statua di Uto (forse dall'Egitto) dovrebbe restare a Palazzo Te, l'altra statua (sicuramente da Roma) dovrebbe andare con le statue romane di Palazzo Ducale;
- se, infine, il principio ordinatore fosse (come sembra esser stato) quello della pertinenza all'arte egizia, la loro collocazione a Palazzo Te sarebbe quella giusta. In tal caso, tuttavia, mal si comprende come mai le collezioni di arte greco-romana, già tutte in Palazzo Ducale a prescindere dalla loro pertinenza statale o civica, siano state smembrate fra Palazzo Ducale e Palazzo San Sebastiano .

- Queste ed altre oscillazioni che si sono registrate nel passato (la Biblioteca Teresiana passata nel 1881 dallo Stato al Comune, la Casa del Mantegna venduta nel 1937 dal Comune alla Provincia, le collezioni comunali depositate al Palazzo Ducale, statale, a partire dal 1915, ma in parte trasferite a Palazzo Te, in parte nel museo civico di Palazzo San Sebastiano negli ultimi anni, il Tempio di San Sebastiano, statale ma dato in concessione al Comune) non corrisposero in genere a un progetto culturale lungimirante, ma a spinte, urgenze, opportunità del momento. La sola eccezione è il progetto di recupero di Palazzo Ducale, che nacque dall'apposita associazione costituitasi nel 1902, passò attraverso la musealizzazione dell'edificio, e si concluse con il trasferimento ivi di cospicue collezioni della città. Difficile da

giustificarsi pienamente è anche l'esistenza virtuale di due distinti musei civici (Palazzo San Sebastiano e Risorgimentale), di fatto con un solo direttore, mentre il secondo è chiuso da anni; difficile comprendere perché alla costituzione di un Museo della città in Palazzo San Sebastiano si sia proceduto a trasferirvi materiali da Palazzo Ducale, e non invece la Sezione Gonzaghesca di Palazzo Te, già in proprietà comunale.

La sequenza storica degli eventi, la loro natura differenziata e la prospettiva di lungo periodo che è assolutamente necessario creare mettendo a sistema i musei mantovani, e in particolare le collezioni di pertinenza civica, incoraggiano una visione non rivendicativa né esclusiva, ma al contrario inclusiva e globale delle collezioni cittadine, che ne consenta, con la collaborazione di tutte le istituzioni interessate, di qualsiasi livello, la miglior collocazione al doppio fine della ricerca e della fruizione.

- Assai differenziate sono le forme di gestione in atto presso le singole istituzioni. La gestione di Palazzo Ducale segue il normale modello dei musei di Stato (sia per le esposizioni permanenti che per le mostre), mentre per Palazzo Te si sovrappongono (o convivono) due livelli diversi, quello del Palazzo come museo (con un proprio direttore), in qualche modo collegato sia al MuMM sia al sistema museale della Provincia, e quello della Fondazione e del Centro, come generatore di mostre (con proprie strutture, incluso un Comitato scientifico –peraltro oggi inattivo–, un direttore e un coordinatore artistico –posizioni peraltro vacanti–). Il nesso fra questi due livelli non è immediatamente chiaro, né a livello organizzativo e gerarchico, né a livello operativo. La mancata convocazione o rinnovo (dal 1999) del Comitato scientifico, come la mancata nomina del direttore e del coordinatore artistico, sono peraltro giustificati dall'art. 7 dello Statuto (secondo il quale «Il Direttore, il Comitato Scientifico e il Coordinatore artistico possono anche non essere nominati»), rivelatore di un'intrinseca debolezza istituzionale che andrebbe corretta.

Le collezioni di Palazzo d'Arco sono interamente gestite dall'apposita Fondazione, mentre altre raccolte sono sotto la diretta gestione di istituzioni di altro scopo (come la Diocesi, la Banca Agricola Mantovana, la Camera di Commercio).

- Lo strumento della Fondazione è stato ampiamente usato, specialmente negli ultimi anni, seguendo una generale tendenza italiana che a sua volta è stata generata dal fiorire di apposite normative e sperimentazioni varie. Ma le varie Fondazioni hanno scopi assai diversificati: quella di Palazzo Te ne gestisce in sostanza l'attività espositiva, mentre quella intitolata a L.B. Alberti e quella denominata "Mantova capitale europea dello spettacolo" hanno prevalente scopo di ricerca e iniziativa culturale, come l'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea che però non è una Fondazione. Non hanno la forma della fondazione né il FestivalLetteratura né le altre iniziative di "Mantova città dei festival", che peraltro disegnano un quadro di grande interesse.

- Molto significativa appare la presenza a Mantova di attività culturali di rilievo, fra cui emerge il Festival della Letteratura; bisogna, di conseguenza, fare il massimo sforzo per creare una rete di interazioni fra “Mantova città dei festival” e le iniziative espositive e museali della città.
- Di massima importanza appare rilevare lo squilibrio fra molteplicità (e spesso qualità) delle singole iniziative e segmentazione dei processi, delle istanze istituzionali e decisionali, delle modalità gestionali, degli attori. Segno di una feconda molteplicità di idee e di energie, questa segmentazione comporta tuttavia presumibilmente duplicazioni e sprechi, e va considerata un ostacolo sulla via di un’ottimizzazione delle offerte, come del resto già rilevato in documenti dell’Amministrazione comunale, a partire dalle sue *Linee programmatiche 2005-2010*, ma anche nello studio su *Mantova futura* dove «si registra una generale richiesta per una programmazione coordinata degli eventi culturali e per la definizione condivisa di un indirizzo generale dell’offerta» (pag. 15). Tale coordinamento, aggiungerei a commento, sarà tanto più efficace quanto più saprà fondarsi non sulle mere sequenze calendariali (che troppo spesso, nella prassi corrente in Italia, vengono scambiate per l’essenza della programmazione), bensì su un consapevole progetto culturale e sulle priorità (concettuali e organizzative) che esso è in grado di generare.

Per concludere : la pluralità degli agenti e la moltiplicazione delle iniziative sono sicuro indizio di grande vitalità culturale e della disponibilità di risorse umane ed economiche assai cospicue. Esse tuttavia non conducono necessariamente a migliorare la gestione o l’offerta al pubblico, e rischiano al contrario di produrre meccanismi di duplicazione e di dispersione, con conseguenze negative sia sulla qualità dell’offerta che sulla spesa. Varrebbe quindi la pena di studiare ipotesi di un coordinamento più efficace.

VI

Quale progetto per quale Mantova?

Prima ancora di provare ad articolare le linee iniziali di una proposta operativa di massima, è necessario porre sul tappeto una questione di fondo: per quale Mantova è utile (o necessario) costruire oggi (novembre 2006) un organico progetto culturale?

Secondo *Mantova 2006* «la “grande trasformazione” di Mantova si sostanzia in un mutamento della base produttiva del territorio e dell’identità stessa del corpo sociale, ma anche nell’ampliamento dell’arena relazionale in cui interviene un’ampia pluralità di soggetti (istituzionali, decisionali, funzionali, di rappresentanza) oggi chiamati a contribuire alla enucleazione di una “idea generale” di città e alla definizione delle sue idee di sviluppo» (p. 19). D’altronde, «per impostare un’agenda politica comune, è indispensabile trovare degli spazi di sintesi fra i soggetti istituzionali» (p. 132).

Il rapporto fra dinamiche della crescita imprenditoriale ed economica e linee direttrici dello sviluppo culturale non è di natura lineare, né va mai dato per scontato. Se è vero che a Mantova si è registrato in tempi recenti (dal 1991 al presente) un notevole sviluppo e consolidamento del sistema d’impresa, accompagnato da una straordinaria impennata della produttività e da una crescita dell’occupazione (*Mantova 2006*, p. 39) ma anche da un significativo calo demografico (p. 123), non è meno vero che dinamiche di crescita come queste possono ingenerare visioni culturalmente assai distanti del futuro della città. In primo luogo, l’autopercezione (da parte dei cittadini) di Mantova come “una città che si promuove da sé” “per ciò che è e che è sempre stata” (*Mantova 2006*, p. 160) riflette, è vero, un assai positivo orgoglio civico, ma comporta un alto fattore di rischio: perché le città, è noto, non si promuovono né si difendono da sé, ma richiedono per la salvaguardia, la conoscenza e la promozione del proprio patrimonio attente, mirate, continuative azioni delle istituzioni e dei cittadini. In secondo luogo, si è ben visto a Mantova che da parte di cittadini e di amministratori certo solleciti del bene pubblico è possibile elaborare visioni non solo distanti, ma opposte del futuro della città: il caso dei prospettati insediamenti di Strada Cipata, sulla riva del Lago Inferiore opposta al Castello di San Giorgio, che ha assunto rilevanza nazionale grazie a un articolo di Francesco Ermani sulla *Repubblica* del 12 ottobre 2006, ha evidenziato una forte discontinuità fra due amministrazioni di eguale segno politico.

A mio parere l’esempio appena addotto (che non è probabilmente il solo) rende evidente quanto poco realistiche siano le concezioni di una sorta di

“protezione in automatico” di Mantova (come di qualsiasi altra città). L’esperienza degli ultimi anni, con la continua erosione del tessuto urbano delle nostre città, ma anche del paesaggio e dell’ambiente, dimostra il contrario: occorre una diffusa e costante opera di contenimento (quanto meno) della ormai inevitabile pressione speculativa. Tale opera di contenimento richiede tre componenti essenziali:

- una coscienza, diffusa fra i cittadini, della storia e della bellezza della propria città, ma anche dei rischi che essa corre
- il marcato, trasparente, continuativo impegno delle istituzioni di rispettare le regole e di operare secondo principi etico-politici di alto profilo, a cominciare dall’art. 9 della Costituzione della Repubblica
- la presenza e la costante attenzione di operatori della tutela di alta professionalità e sicura moralità, sia a livello dei funzionari dello Stato (Soprintendenze) che di quelli della regione, della provincia e del Comune.

Il secondo e il terzo di questi punti cadono sostanzialmente fuori dei compiti del presente documento. Il primo, invece, vi appartiene seppure in via non esclusiva: perché solo una diffusa coscienza dei valori storici e ambientali può essere efficace nel difenderli. Con riferimento all’esempio appena menzionato di Strada Cipata, ci vuole ben poco a intendere che un’adeguata conoscenza e valutazione dei valori storici e ambientali connessi al sito avrebbe reso impensabile il progetto; anzi, prima ancora, avrebbe reso impensabile, imponendone la collocazione in altro luogo, anche il polo petrolchimico (1956). *Un progetto sensato per la politica culturale della città di Mantova deve considerare come un tutt’uno la necessaria salvaguardia delle sue caratteristiche urbane, monumentali, paesaggistiche, ambientali, le operazioni conoscitive ad esso legate, i problemi della fruizione e delle attività culturali.* Se, per ipotesi sperabilmente assurda, la crescita delle attività culturali nel centro storico (per esempio i festival e le mostre) fosse accompagnata da una progressiva erosione dei valori storici, paesaggistici, monumentali e ambientali, il saldo per la città di Mantova, nei tempi lunghi a cui è doveroso pensare, sarebbe decisamente negativo.

Non è compito di questo documento (anche per mancanza di competenze specifiche di chi lo scrive) entrare nel merito dei gravi allarmi più volte giunti anche all’attenzione dei media sulle ricadute inquinanti degli impianti industriali pericolosamente vicini alle rive dei Laghi, e dunque non solo al quartiere di Lunetta, ma anche al centro storico. Ma se è vero che a Mantova si registra il più alto inquinamento da SO₂ della Lombardia, che l’acqua del Mincio è poco inquinata all’ingresso del Lago superiore, inquinatissima all’uscita dal Lago Inferiore, che acque fanghi e aria presentano pesanti indici di inquinamento da benzene, mercurio ed altro, una politica di disinquinamento ambientale non può restare fuori dall’orizzonte progettuale della città.

Interessanti elementi d’indirizzo si ricavano dal documento *Le linee programmatiche nel mandato amministrativo 2005-2010* pubblicato e distribuito dall’Amministrazione comunale. Positivi sono in esso

- l'insistenza su una logica di coordinamento efficace fra soggetti diversi, in cui il Comune potrebbe svolgere un ruolo di regia (p. 2), in particolare promuovendo sinergie fra tutti i soggetti della cultura mantovana, inclusi gli organi e istituzioni dello Stato (Ministero dei Beni Culturali) presenti in città (p. 35);
- l'affermazione che occorre «identificare una visione strategica della città condivisa, come condizione per mobilitare volontà, energie, risorse pubbliche e private» (p. 2), e che è necessario includervi una riqualificazione delle periferie (p. 54);
- la decisa opzione per una valorizzazione delle risorse territoriali e ambientali che non comporti un'ulteriore erosione del territorio e le scelte, che ne discendono, di «valorizzare e rivitalizzare la città storica (...) prima di avviare nuove urbanizzazioni e cercando di riqualificare quelle già esistenti» (p. 3) e di «mantenere l'identità e il profilo culturale [che] comporta il presidio del patrimonio pubblico dei beni culturali ed architettonici e deve essere la bussola anche nella destinazione d'uso e nelle funzioni di spazi importanti del centro storico e della città» (p. 35), in particolare mediante un'accorta e mirata politica del riuso e della rifunzionalizzazione di edifici in più o meno marcato abbandono o sottoutilizzati (p. 53);
- il progetto di ricucire il rapporto di Mantova con l'acqua (risanamento delle acque, balneabilità), nel quadro di un'accresciuta attenzione al rapporto fra paesaggio naturale e paesaggio costruito, che in Mantova ha uno dei suoi vertici (p. 5);
- la scelta di considerare «l'esaltazione delle vocazioni di Mantova città d'arte e di cultura» come «il paradigma delle scelte strategiche dell'amministrazione» (p. 35), congiunta alla consapevolezza che «l'originalità e l'unicità della città è (...) un volano straordinario per lo sviluppo economico e civile» (ancora p. 35), e che tale strategia deve appoggiarsi alla promozione di un senso attivo e consapevole di cittadinanza (p. 21), che coinvolga in prima istanza i giovani (p. 24);
- l'insistita opzione per la qualità delle proposte, anche di eventi temporanei ed effimeri come le mostre (p. 36), e la necessità di coordinare le attività delle associazioni culturali e dei festival (p. 69).

Particolare rilievo assume, in questo contesto, l'indicazione dello spazio della "Grande Mantova" (che abbraccia più Comuni) come quello a cui debba riferirsi la progettazione del futuro. Non meno importante che sia stato individuato come obiettivo prioritario da perseguire la «preservazione dei caratteri distintivi della città storica» anche mediante la «valorizzazione, recupero e fruibilità del patrimonio ambientale costituito dai laghi, ancora troppo spesso percepiti come confine e impedimento» (p. 49) e la creazione di un "cuore verde" che comporti un parco periurbano in sinergia col Parco del Mincio (p. 50).

Va a tal proposito osservato che, se Mantova (e in particolare il prodigioso equilibrio città-ambiente) è stata a lungo protetta dalla propria stabilità demografica, nuovi fattori possono oggi e nell'immediato futuro avere un impatto esplosivo. Fra questi:

- un profondo mutamento socio-culturale, sperimentato in tutta Italia (ma in misura maggiore nelle aree di maggior reddito medio), secondo cui la segmentazione della famiglia tradizionale e l'accresciuta instabilità dei nuclei di convivenza generano la moltiplicazione delle unità abitative pur senza crescita numerica della popolazione;
- i meccanismi della prosperità economica, che tendono in alcuni momenti (fra cui il presente) a tradursi fra l'altro in investimenti nel settore edilizio;
- la pressione delle imprese edilizie, il cui interesse a edificare in posizioni "prestigiose" va assai spesso in conflitto con le esigenze della salvaguardia dei valori ambientali, paesaggistici, urbanistici;
- infine, ma non necessariamente, la possibile crescita della popolazione residente (che potrebbe accadere, anche per effetto dell'espandersi di insediamenti universitari).

Rispetto a questi rischi, che sono altissimi in mancanza di una cultura generalmente condivisa della conservazione dei valori ambientali in congiunzione con quelli paesaggistici e urbanistici (che è proprio, e massimamente, il caso di Mantova), è necessario adottare con tempestività una politica degli interventi intesa a valorizzare la preziosa sutura città-ambiente che nella cintura periurbana dei laghi trova una misura senza paralleli di eguale intensità e spessore storico. Salvaguardando com'è ovvio, con mirate misure di riqualificazione, i tre laghi ancora esistenti, sarebbe semmai il caso (qualora il progetto fosse praticabile) di ricostituire, mediante accorte operazioni di ingegneria del paesaggio, la cortina sud di Mantova, e cioè la memoria storica delle fortificazioni (mura e porte) demolite nel Novecento e, se non certo (in ragione dei costi) il lago di Paiolo interrato fra Sette e Novecento, almeno la memoria storica della sua estensione. E' infatti da osservarsi che né all'interramento del lago di Paiolo né alla demolizione della cinta muraria corrispose un riconoscibile disegno urbano di qualità.

Un indirizzo di tal fatta non può essere limitato al territorio del Comune di Mantova, ma deve estendersi almeno all'area della "Grande Mantova", perché solo in quest'area si può puntare a studiare e a creare l'opportuno equilibrio fra prospettive insediative da collocare (o ri-collocare) senza turbare gli equilibri eco-ambientali e un ampio, necessario progetto di restauro del paesaggio che, se condotto con coraggio e rigore, possa proporsi a modello per altre situazioni ed altre città (interessanti osservazioni a tal proposito in *Mantova futura*).

Se si è voluto qui suggerire di considerare l'attenzione al rapporto città-ambiente come prioritario anche rispetto alle politiche dei musei e delle attività culturali, non è a caso. Sull'uno e sull'altro fronte, Mantova può ben aspirare, attraverso una progettazione che dovrebbe ovviamente raggiungere un assai

maggior livello di dettaglio, a proporsi come uno “studio di caso” particolarmente alto, sofisticato e interessante: una politica del territorio strettamente legata alle politiche della città, dei musei, delle attività effimere (festival, mostre) manca generalmente dall’orizzonte delle città italiane. Mantova potrebbe in tal modo riaffermare a livello non solo simbolico, ma politico, la sua vocazione insulare: e come fu nel passato un’ “isola” circondata dai suoi laghi, essere in futuro l’isola-modello in cui si effettui con rigore e coerenza un’esperienza avanzata di concezione globale della tutela, che cominci col restauro del paesaggio e dell’ambiente. Se costruita e messa in opera a Mantova, questa esperienza potrebbe essere *modellizzabile*. E di modelli come questi l’Italia (e non solo l’Italia) ha bisogno.

VII

Una proposta operativa per fasi : le strutture

Se le analisi sopra accennate sono nella sostanza corrette, quello che si richiede per operare un salto di qualità nelle strategie culturali della città di Mantova è una proposta operativa che provi a ricomporre la già notata segmentazione delle iniziative, utilizzando al meglio le forze e le competenze presenti. Perché la *leadership* e l'iniziativa assunta dal Comune in tal senso possa aver successo, è necessario:

- elaborare le linee generali di un progetto altamente credibile
- immaginare una strategia di comunicazione e di discussione efficace
- prefigurare una struttura operativa snella ed efficiente
- individuare competenze professionali di alto profilo che aggiungano credibilità al progetto, adattandolo alle necessità nelle fasi di implementazione.

Il coordinamento fra tutti i soggetti istituzionali presenti a Mantova, che non sempre sono posti fra loro in un dichiarato rapporto gerarchico, non è impresa semplice. Si può immaginare un progetto che venga implementato per fasi, in particolare:

Fase I: coordinamento attività e istituzioni del Comune

Fase II: collegamento con altre istituzioni operanti in MN

Fase III: collegamento coi temi ambientali e paesaggistici

Fase IV: collegamento con scuola e università

Si scontrano qui due opportunità in apparenza contrapposte:

- da un lato, è evidente che, se d'iniziativa del Comune si riuscisse a raggiungere un alto grado di coordinamento fra le istituzioni comunali, ciò aggiungerebbe credibilità a ogni proposta di coordinamento a raggio più vasto;
- dall'altro, è chiaro che avviare la Fase I senza alcuna forma di consultazione con altre istituzioni sarebbe contraddittorio rispetto al traguardo finale che si vuol raggiungere.

Questa contraddizione può essere sanata, si propone, costituendo fin dall'inizio un agile meccanismo d'interazione fra

(a) un organismo consultivo a scala di città, in cui tutte le organizzazioni e istituzioni culturali cittadine (statali, regionali, provinciali, comunali, religiose, comunitarie, private) siano debitamente rappresentate

e

(b) una struttura comunale che abbia compiti di progettazione e d'indirizzo limitati alle istituzioni e attività direttamente dipendenti dal Comune, e in cui anche le principali istanze presenti in **(a)** siano rappresentate.

Il primo organismo **(a)**, dato il suo carattere consultivo e informale, potrebbe essere immediatamente costituito nella forma di una Consulta (o Conferenza) mantovana per l'arte e la cultura. Essa potrebbe essere costituita da una figura di vertice per ciascuna delle istituzioni o associazioni culturali sopra menzionate, e potrebbe includere anche le Soprintendenze, la direzione dell'Archivio di Stato, uno o più rappresentanti di Provincia e Regione, nonché una rappresentanza dei comuni della Grande Mantova. Un primo esperimento (e banco di prova) di tale Consulta (o Conferenza) potrebbe essere la discussione in profondità di questo stesso documento, al fine di utilizzare tutte le indicazioni e critiche che emergeranno ai fini di una sua ulteriore elaborazione.

Mentre la natura consultiva di tale organismo può essere la più adatta nella fase di lancio, è facile anticipare che, in mancanza di esiti visibili delle discussioni e del confronto che vi accadrà, un organismo sempre e solo consultivo sarebbe di breve e fragile vita. Si può pertanto suggerire che questa stessa Consulta (o Conferenza) possa di quando in quando, in presenza di concreti progetti che riscuotano generale consenso e richiedano decisioni condivise, funzionare come Conferenza dei servizi (o, a seconda dei casi, generare una Conferenza dei servizi che abbracci solo una parte dei suoi membri), producendo per tal via pattuizioni operative e progetti specifici.

Perché questo formato possa "funzionare" e produrre risultati, è indispensabile mettere in opera un concreto meccanismo operativo, che deve includere un ufficio di presidenza (a rotazione) di alto profilo.

Quanto al secondo organismo **(b)**, lo studio fatto ha confermato quanto già indicato nel disciplinare d'incarico, e cioè l'opportunità di fare centro su Palazzo Te. Esso è una carta preziosissima in mano al Comune, a causa del prestigio, della fama e dell'importanza dell'edificio non meno che della sua relativa flessibilità, dovuta sia alla scomparsa degli arredi storici sia alla presenza delle Fruttiere, ampio spazio già largamente sperimentato per mostre assai varie d'impegno, di qualità e di risultati. Occorre tuttavia, perché il progetto abbia consistenza

- ricomporre l'unità fra Museo di Palazzo Te e Centro di Palazzo Te
- concepire Palazzo Te e la rete dei musei civici come parti di un tutto
- mettere in sintonia i suoi progetti con le principali attività culturali della città, chiunque ne sia il promotore o il soggetto.

Si può suggerire che l'organismo qui proposto prenda la forma della Fondazione, a patto che essa:

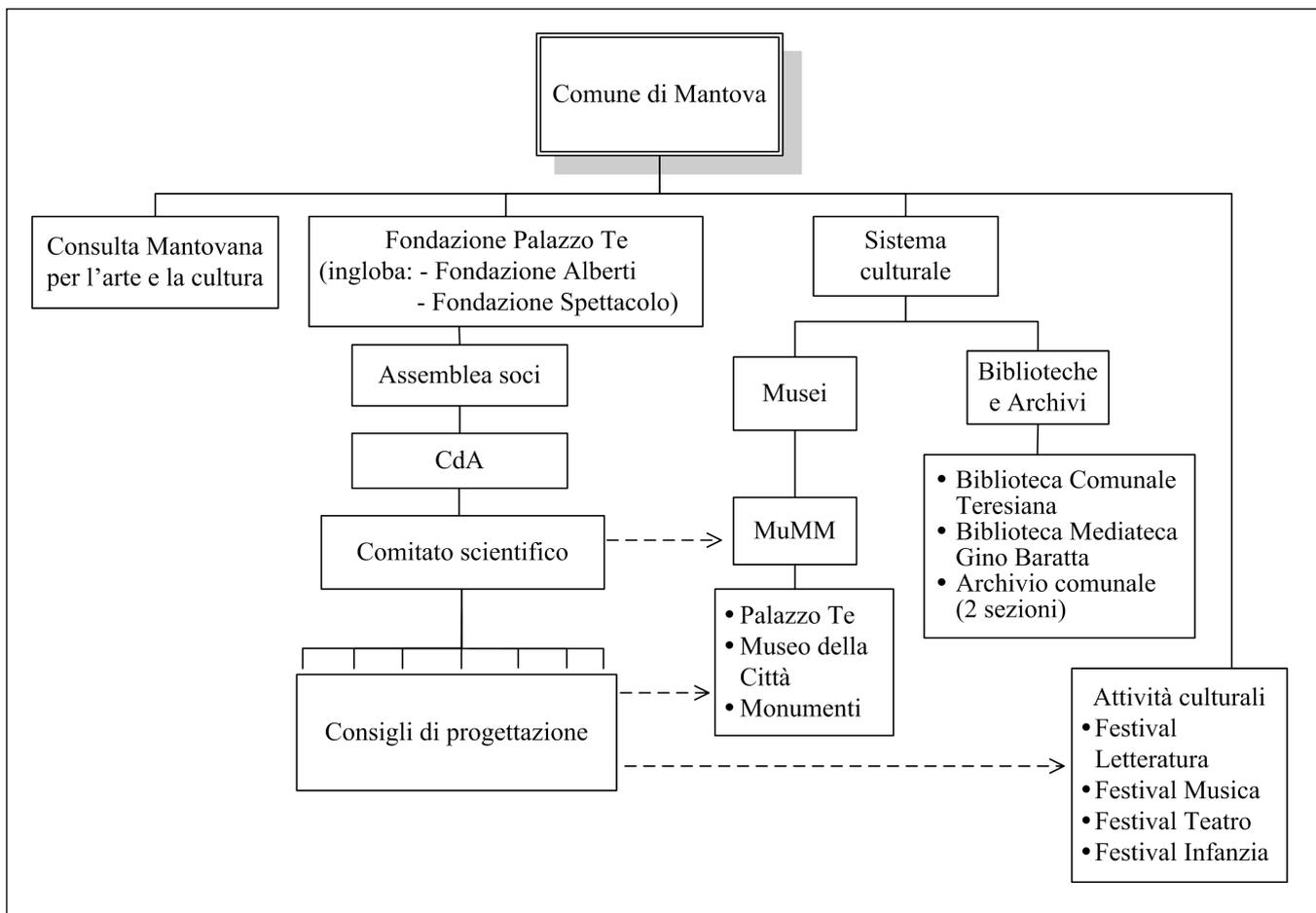
- (a) non costituisca un'ulteriore superfetazione che si aggiunga alle strutture già esistenti (Centro di Palazzo Te, Museo di Palazzo Te) rendendone ancor più complessa la gestione per i problemi di interazione con esse;
- (b) comporti una chiara partecipazione del Comune (con significativa maggioranza);
- (c) venga messa in chiara, trasparente, efficace relazione con il MuMM e col sistema dei musei e degli istituti culturali del Comune;
- (d) includa opportuni meccanismi di interazione fra CdA e Consiglio Scientifico.

Può essere infine opportuno che a tale Fondazione, se essa avrà compiti di progettazione del sistema culturale della città, facciano capo anche altre Fondazioni già esistenti (in particolare, la Fondazione Alberti e la Fondazione "Mantova capitale europea dello spettacolo"). La loro fusione con la Fondazione di Palazzo Te (che dovrebbe includere in sé le componenti dell'attuale Centro di Palazzo Te) avrebbe l'evidente vantaggio di raccogliere entro un unico canale istituzionale le contribuzioni comunali, di favorire il coordinamento delle iniziative e di evitare duplicazioni di procedure amministrative e di personale. D'altronde, data la specificità dei compiti delle due Fondazioni appena nominate (Alberti e Spettacolo) e la positiva attività che esse stanno svolgendo, è opportuno che venga mantenuta per esse (o per le strutture che ne deriveranno) una spiccata autonomia e agilità operativa, che può prendere la forma di altrettanti Consigli di progettazione.

Se questa sarà la strada da percorrere, si raccomanda particolare attenzione nella fase di redazione dello Statuto della nuova Fondazione. Esso non andrà inteso come *routine*, ma dovrà avere il carattere di uno strumento adeguato alla revisione della "missione" delle istituzioni coinvolte, mediante un meccanismo di:

- precisazione delle finalità
- inclusione delle attività ora svolte da istituzioni varie in un quadro globale
- differenziazione delle responsabilità e delle iniziative.

Quanto segue, rispettando le condizioni sopra accennate, ha il valore di una prima ipotesi di lavoro, che andrebbe precisata anche attraverso l'elaborazione degli opportuni strumenti giuridici. Lo schema qui di seguito riportato ha valore riassuntivo, e verrà poi subito illustrato e specificato:



SCHEMA 4

In questa ipotesi,

- La Consulta/Conferenza mantovana per l'arte e la cultura è organismo consultivo (che può in casi determinati evolvere verso una Conferenza dei servizi), secondo quanto sopra specificato, e non è sovraordinata alle altre strutture e organismi dello schema.
- La Fondazione "Palazzo Te" per l'arte e la cultura a Mantova è un'entità di nuova istituzione, che dovrebbe costituirsi per evoluzione dell'attuale "Centro internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te", e potrebbe prevedere un'Assemblea dei Soci, un CdA e un Comitato Scientifico. Gli attuali soci del Centro potrebbero "transitare" nella Fondazione. Si raccomanda che in essa il Comune abbia una significativa maggioranza.
- Tale Fondazione dovrebbe, al momento stesso della costituzione, includere anche la Fondazione Alberti e la Fondazione Mantova Spettacolo. I soci di queste Fondazioni, che per lo più coincidono fra loro e con quelli del Centro di Palazzo Te, sarebbero ovviamente inclusi negli organi della nuova Fondazione.

- Il CdA della nuova Fondazione andrebbe studiato in modo da contenere le istituzioni e le istanze già rappresentate nei tre CdA oggi esistenti (Centro di Palazzo Te, Fondazioni Alberti e Mantova-Spettacolo).
- Il Comitato Scientifico avrebbe carattere operativo e sarebbe formato da un piccolo numero di studiosi altamente qualificati, uno dei quali ne sarebbe il presidente, e includerebbe i presidenti dei Consigli di progettazione “Alberti” e “Mantova-Spettacolo”. Il Consiglio di Progettazione delle attività espositive di Palazzo Te coinciderebbe con lo stesso suo Comitato Scientifico.
- Il Comitato Scientifico della Fondazione funzionerebbe al tempo stesso come Comitato Scientifico del MuMM, garantendone l’unità di azione e la coerenza d’indirizzo con le attività confluite nella Fondazione.
- I Consigli di progettazione “Alberti” e “Mantova-Spettacolo” potrebbero costituire la naturale evoluzione degli attuali Comitati Scientifici delle rispettive Fondazioni. Si raccomanda che essi non siano ridondanti e abbiano carattere immediatamente operativo.
- Ulteriori Consigli di Progettazione dovrebbero essere formati per i Musei Civici di San Sebastiano e Risorgimentale.
- Le figure del Direttore e del Coordinatore artistico di Palazzo Te (previste dall’attuale Statuto del Centro, ma di fatto inesistenti) verrebbero abolite, e le loro funzioni assunte dal Direttore del Museo di Palazzo Te, che sarebbe membro di diritto del Consiglio Scientifico.

Qualche considerazione aggiuntiva è opportuna sull’interazione fra CdA e Comitato Scientifico, nonché sull’interazione fra Comitato Scientifico e Consigli di progettazione.

Quanto al primo punto, si possono immaginare almeno tre modelli alternativi:

1. La conformità di indirizzo è garantita dal fatto che il presidente del CdA è anche presidente del Comitato Scientifico (in tal caso, deve comunque essere una figura di alto profilo tecnico-scientifico).
2. La conformità di indirizzo è garantita dal fatto che il presidente del Comitato Scientifico è anche il presidente del CdA, e tuttavia la maggior parte delle funzioni di natura gestionale e amministrativa sono affidate a un Consigliere Delegato.

Nota: Entrambi i modelli sono ben rappresentati nelle Fondazioni USA a scopo culturale: a volte la figura del *President* coincide con quella del *CEO* (*Chief*

Executive Officer), a volte le due figure sono disgiunte, con attribuzione di responsabilità differenziate.

3. Il presidente del CdA e il presidente del Comitato Scientifico sono persone diverse, con ambiti di competenza tecnica differenziati e compiti distinti. In tal caso, la conformità di indirizzo va garantita a livello statutario dando valore vincolante ai suoi pareri su materie che comportino un giudizio tecnico-scientifico su progetti qualificati (per esempio progetti di ricerca, mostre, stipula di rapporti con altre istituzioni culturali).

Si raccomanda di studiare accuratamente la soluzione 3 prima di escluderla. Una buona formulazione statutaria nel senso qui suggerito, che manca nella maggior parte delle Fondazioni italiani di natura simile a questa, potrebbe costituire un modello assai interessante e meritevole di essere sperimentato.

Quanto all'interazione del Comitato Scientifico con i Consigli di progettazione, essa dovrebbe essere favorita dalla presenza del Comitato Scientifico stesso dei presidenti di tutti i Consigli di progettazione che vi sono collegati. Il Comitato Scientifico nella sua interezza (membri mantovani e membri "esterni") fungerebbe da Consiglio di progettazione per le attività di Palazzo Te e da Comitato Scientifico del MuMM; in tal modo, anche i Consigli di progettazione dei Musei civici potrebbero essere utilmente collegati.

Una possibile composizione del Comitato Scientifico, qui citata a mo' di saggio, potrebbe essere:

Presidente (personalità di spicco con competenze tecnico-scientifiche di alto profilo)
Direttore del Museo di Palazzo Te
Presidente del Consiglio di progettazione "Alberti"
Presidente del Consiglio di progettazione "Mantova-spettacolo"
Direttore dei Musei Civici
Soprintendente

cinque personalità di spicco con competenze tecnico-scientifiche di alto profilo, e fra loro diversificate. Per esempio, nomi come quelli della lista qui sotto riportata:

Prof. Alessandro Nova, Direttore del Kunsthistorisches Institut (Max-Planck)
di Firenze

Dr. Sylvia Ferino, Curatore del Kunsthistorisches Museum di Vienna

Prof. Giovanni Agosti, Università di Milano

Dr. Gabriella Belli, Direttrice MART, Rovereto e Trento

Prof. Bruce Boucher, Curatore, Art Institute di Chicago

Prof. Howard Burns, Scuola Normale Superiore di Pisa

Prof. Horst Bredekamp, Humboldt-Universität, Berlino

Dr. Marzia Faietti, Curatore del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, Firenze.

Un problema particolarmente delicato, ma essenziale, nella costituzione di Fondazioni che non solo abbiano a oggetto la promozione di attività culturali (incluse le mostre), ma anche siano strettamente collegate a istituzioni di natura museale, e cioè alla gestione, incremento e fruizione di collezioni storiche permanenti, è il rapporto fra la Fondazione e le sue strutture (da un lato) e (dall'altro) le strutture già operanti di gestione dei musei. Nel caso di Mantova, questo vuol dire interrogarsi sul rapporto fra la futura Fondazione da un lato e, dall'altro, la struttura comunale denominata MuMM, ma anche la direzione dei musei civici di Palazzo San Sebastiano, Risorgimentale e di Palazzo Te. Sono possibili in teoria due "famiglie" di soluzioni:

- (a) i musei vengono conferiti alla Fondazione, e da essa gestiti (rapporto "verticale")
- (b) la struttura di gestione dei musei (MuMM) viene tenuta separata, e vengono tuttavia progettate forme di interazione forte con la Fondazione (rapporto "orizzontale").

La soluzione sopra prospettata opta per la strategia (b), affidando a una serie di collegamenti "orizzontali" un'interazione forte e mirata fra sistema comunale dei musei e Fondazione di Palazzo Te. L'esperienza insegna infatti che le Fondazioni museali a cui siano stati conferiti dei musei hanno affrontato e stanno affrontando fasi di seria difficoltà, di fatto paralizzanti per (almeno) alcuni anni, nella fase del passaggio da un regime all'altro. Tali difficoltà, come mostrato in modo specialmente chiaro dalla Fondazione per il Museo Egizio di Torino (statale), sono di due tipi:

(a) collezioni. Il conferimento richiede una previa inventariazione di ogni singolo oggetto, e una procedura accurata soggetta a multipli controlli amministrativi. Nel caso del Museo Egizio, si è potuto "conferire" solo la parte delle collezioni che è in mostra, mentre tutti i depositi (e cioè una parte delle collezioni quantitativamente assai maggiore) sono rimasti fuori della competenza della Fondazione, in una sorta di limbo.

(b) personale. Il trasferimento del personale dal museo alla Fondazione non è né semplice né indolore, in quanto richiede per legge il consenso di ogni singolo dipendente, il/la quale, in caso non accetti il trasferimento alla Fondazione, va in forza ad altra parte dell'amministrazione di provenienza. Buona parte del personale dell'Egizio (incluso quello con competenze tecnico-scientifiche) non ha accettato il trasferimento alla Fondazione, e pertanto ha dovuto esser trasferito alla Soprintendenza o ad altri musei. Ciò ha avuto conseguenze negative, in particolare:

- sono andate perse competenze

- il personale trasferito altrove dovrà essere sostituito dalla Fondazione, aggravandone i costi.

Processi simili si sono verificati anche nel caso di musei comunali. Anche i Musei Civici di Torino, in conseguenza della loro trasformazione in Fondazione, hanno visto vaporizzarsi la più gran parte del personale, in particolare quello tecnico-scientifico, che peraltro ha dovuto essere trasferito dal Comune in altre strutture civiche. Si è dunque avuto un incremento dei costi del personale, per sostituire nei Musei quel personale che era migrato in altri uffici del Comune.

Casi come questi dovrebbero essere naturalmente studiati in modo più accurato, e comparati con altre eventuali esperienze positive (a me non note), nonché con le specificità della situazione di Mantova, prima di prendere una decisione finale che possa in ipotesi modificare l'analisi e dunque influenzare scelte diverse da quelle qui proposte. Nel caso si ritenga opportuno affidare a una struttura di ricerca esterna il lavoro di analisi delle fondazioni museali (e in particolare di quelle a livello comunale ed eventualmente provinciale), in tale indagine dovrebbero aver peso non solo gli elementi meramente tecnico-giuridici ma anche quelli economici e quelli delle politiche culturali.

Una volta operata la scelta di fondo fra le due qui accennate, sarà ovviamente necessario procedere a fissare in modo più dettagliato gli snodi, le interfacce, le suddivisione delle responsabilità fra le varie istanze qui contemplate, nonché le rispettive modalità operative, la frequenza delle riunioni dei vari organi, il loro reciproco rapporto, e in particolare il rapporto, a livello di progettazione di attività culturali (in particolare delle mostre) fra il Consiglio Scientifico della Fondazione di Palazzo Te, i gruppi di progettazione previsti e il MuMM con il sistema dei musei mantovani. Particolarmente delicato e interessante sarà costruire la più opportuna interazione fra la Fondazione e il Museo di Palazzo Te, col suo personale che pur non dipendendone dovrebbe e potrebbe esser coinvolto a pieno nelle sue attività, ricomponendo l'unità operativa e l'immagine di Palazzo Te.

Eventuali altre attività e indirizzi di ricerca (come il Centro di Studi sul Collezionismo e il Centro per la Comunicazione e la Didattica, menzionati per esempio in *Rapporto Codice*, p. 96) dovrebbero, piuttosto che costituire ulteriori strutture aggiuntive, esser messe in forte interazione fra loro e con gli altri centri di studio e di ricerca presenti nel sistema, sotto la guida del Comitato scientifico e con responsabilità operative non segmentate, ma al contrario fortemente interrelate secondo un modello "a stella" (un solo Istituto di ricerca, con biblioteche, archivi etc. gestiti unitariamente, con vari indirizzi o gruppi di ricerca dotati di indipendenza di progettazione). Tutto ciò che attiene all'organizzazione dei servizi (orari di apertura, modalità di accesso, accoglienza etc.) è fuori dell'ambito del presente studio, e può essere eventualmente approfondito in seguito. E' utile a tal proposito far riferimento alla lista di problemi e opzioni presentata in *Rapporto Codice*, pp. 103-106.

VIII

Una proposta operativa : i progetti

In coerenza con quanto fin qui sostenuto, è straordinariamente importante individuare una possibile linea maestra d'azione, che abbia una forte e marcata caratterizzazione culturale in sintonia con le più alte tradizioni di Mantova e con le sue più ambiziose proiezioni nel futuro immediato. Il Consiglio Scientifico della Fondazione dovrebbe in tal senso avere il ruolo di proposta e guida, rispettando ovviamente la necessaria interazione con gli altri organismi sopra discussi, e in particolare col Consiglio di Amministrazione, coi Consigli di progettazione, col MuMM e coi musei civici, ma anche con la Soprintendenza e, attraverso la Consulta sopra ipotizzata, con tutti gli istituti e le istanze culturali espresse dalla città.

Si tocca qui un nodo particolarmente delicato, e cioè il necessario equilibrio fra unità dell'azione e molteplicità delle iniziative. E' vero infatti che solo l'unità dell'azione può garantire un'immagine di forte impatto indirizzando su Mantova curiosità e interessi mirati e facendo delle sue iniziative "firmate" un filo rosso che s'imponga all'attenzione in Italia e fuori. Ma è altrettanto vero che la già più volte rilevata segmentazione delle iniziative, delle istituzioni, delle fondazioni, pur comportando presumibilmente sovrapposizioni e sprechi, è pur sempre rivelatrice di una feconda molteplicità di idee e di energie che non va mortificata né tanto meno cancellata in nome di una qualche istanza artificialmente centralistica.

E' per questo che si è raccomandato, in quel che precede, di mantenere la vitalità dei singoli Consigli di progettazione anche nell'ipotesi di una confluenza di alcune fondazioni (Alberti, Mantova-Spettacolo) nella Fondazione di Palazzo Te. Lo stesso può dirsi per le auspicabili attività, per fare un esempio, dei singoli Musei civici.

E' tuttavia strettamente necessario assicurare alle iniziative dirette della Fondazione di Palazzo Te, e in prima istanza alle **mostre** che nel Palazzo andranno a svolgersi, una o più linee d'indirizzo fortemente caratterizzate e "mirate" secondo un progetto culturale innovativo, credibile e pianamente riconoscibile non solo all'occhio degli specialisti, ma anche a quello dei cittadini non-specialisti. Fortemente consigliabile è anche che si elaborino linee generali d'indirizzo per la politica dei **musei** civici che, ottimizzando l'uso delle risorse, ne prevedano un futuro plausibile. A questi due temi sarà dedicato quel che qui subito segue.

a. I Musei Civici

Come si è visto sopra (§ IV.), il numero dei musei mantovani è molto alto per le dimensioni della città, e d'altra parte la fortissima attrattività di Palazzo Ducale e di Palazzo Te è destinata a mantenere un ruolo centrale, rispetto al quale gli altri musei e collezioni, pur nel loro ricco e variato interesse, non possono che avere un ruolo meno rilevante.

Va a questo punto avanzata una considerazione di carattere più generale. La tendenza alla creazione di nuovi istituti museali, che ha comportato negli ultimi decenni una loro imponente crescita numerica, corrisponde solo in parte a un accresciuto interesse da parte del pubblico dei visitatori. Mentre la fondazione di nuovi musei segue per lo più la logica identitaria delle istituzioni fondatrici (pubbliche o private), i flussi del pubblico (con la possibile eccezione, specialmente nei centri più piccoli, del pubblico locale e di quello delle scuole) si indirizzano secondo spinte completamente diverse, che si polarizzano sull'intersezione e/o la convergenza fra:

- presenza di opere (anche singole) di fortissima attrazione nelle collezioni permanenti
- attività espositive
- prossimità ad altri luoghi (monumenti, musei) o eventi di forte attrattività
- circuiti del turismo di massa.

E' però riconosciuta esperienza che la moltiplicazione dei musei nell'ambito di una singola città comporta mediamente la diminuzione (in prospettiva) del numero dei visitatori per ogni singolo museo: la "concorrenza interna" che si viene a creare non ha dunque effetti necessariamente positivi. Se poi si estende l'analisi a situazioni (quale è certamente quella di Mantova) in cui anche l'offerta del territorio immediatamente adiacente (per esempio Sabbioneta) è ricca e attrattiva, il moltiplicarsi di tale "concorrenza interna", se non accuratamente controllato e indirizzato, può risolversi in un saldo negativo rispetto alle aspettative, agli investimenti di energie, di progetti e di spesa.

In questo contesto, che è vero in moltissime situazioni italiane e non, l'esistenza a Mantova di ben tre musei civici (Palazzo Te, Palazzo San Sebastiano e Risorgimentale) non può passare inosservata. In linea di principio, sarebbe assai meglio concepire l'esistenza di un solo Museo Civico, che dovrebbe ovviamente essere incentrato sul polo Palazzo Te-San Sebastiano, dove far confluire tutte le collezioni dei musei civici, ed eventualmente anche altre. Favorirebbe questo progetto, rendendolo possibile anche se in tempi non brevissimi, l'eventuale acquisizione della caserma di San Sebastiano. Si potrebbe in tal modo creare un unico grande Museo della Città (va considerata l'ipotesi di riutilizzare per esso il nome storico di Museo Patrio, che il primo museo civico di Mantova ebbe alla sua fondazione nel 1852), nel quale il filo della narrazione storica delle sue vicende possa esser ricomposto in modo meno desultorio di quanto oggi non accada.

Tale ipotizzato Museo dovrebbe avere la natura di un articolato Museo della Città, dovrebbe comportare un'accurata progettazione a partire dall'esistente, e potrebbe di fatto includere:

- il complesso di San Sebastiano (Tempio, Palazzo, ex-caserma)
- Palazzo Te

La prossimità fisica permetterebbe di creare in tal modo un polo museale "civico" non contrapposto a Palazzo Ducale, bensì a integrazione e complemento di esso. In tale polo, dovrebbero idealmente trovar sede

- le collezioni permanenti ora a Palazzo Te (col quale, come si è sopra rilevato, esse non hanno relazione), che dovrebbero essere allontanate da Palazzo Te, e congiunte alle altre del complesso di San Sebastiano;

Nota : Delle quattro collezioni permanenti ora ospitate da Palazzo Te, la Sezione Gonzaghessa ha evidentemente il maggior titolo ad esser parte di un museo della città; ma anche la Donazione Mondadori, la Collezione Acerbi e la Collezione Sissa, in quanto provenienti da persone di origine mantovana, potrebbero essere annesse in una sezione speciale, di cui è possibile immaginare la futura espansione (v. infra; e, per la presenza a Palazzo Te di due statue egizie di origine Gonzaga e non Acerbi, v. sopra).

- le collezioni ora a Palazzo San Sebastiano, in parte rivendicate dal Comune rispetto ai depositi di Palazzo Ducale, che dovrebbero essere riviste non tanto nel senso di dare il via a nuove ondate di rivendicazioni, bensì per studiare, congiuntamente con la Soprintendenza, un armonico progetto che individui le linee generali di un Museo della Città senza necessariamente intaccare le collezioni ora a Palazzo Ducale.

- le collezioni del Museo Risorgimentale e della Resistenza.

- eventualmente, altri nuclei collezionistici di altra proprietà che avrebbero, nell'ambito di un Museo della città, più risalto e più visitatori (per esempio, il Museo numismatico della BAM e i tre ritratti di consoli del 1473 nella collezione della Galleria della Camera di Commercio).

Si avrebbe in tal modo un solo Museo della città, che partendo dalla sua storia comunale giunga al presente attraverso il Risorgimento e la Resistenza; mentre la Donazione Mondadori, coi suoi quadri di Zandomeneghi e Spadini, potrebbe formare il primo nucleo di una collezione di arte dall'Ottocento al presente, in crescita nel caso di nuove possibili acquisizioni o donazioni.

In questa ipotesi, al "Polo Comunale" Palazzo Te-San Sebastiano andrebbero assegnati, con adeguata collocazione negli spazi disponibili, tutti gli istituti e gruppi di ricerca via via menzionati, con gestione unitaria delle risorse librerie, archivistiche

e informatiche pur nell'autonomia progettuale dei singoli gruppi di ricerca secondo quanto sopra suggerito.

Se, in spazi fisicamente adiacenti, si trovasse posto anche per le principali associazioni culturali (per esempio quelle a cui è affidata la progettazione dei vari festival), si potrebbe costruire nel tempo un luogo di profonda interazione fra esse e con la città.

Come è ovvio, questa proposta di massima, in quanto presuppone la disponibilità della caserma di San Sebastiano, non è immediatamente operativa: si è tuttavia ritenuto utile formularla in questa sede in quanto essa quanto meno indica le linee concettuali di un possibile progetto per dare all'azione dei musei civici più incisività nel futuro.

Tre altri punti devono infine esser menzionati:

- nell'ipotesi che tale proposta di massima risultasse praticabile, la topografia (istituzionale e fisica) delle presenze istituzionali, dai gruppi di ricerca alle associazioni, in questo nuovo "polo" non dovrebbe esser lasciata al caso, ma dovrebbe essere attentamente progettata;
- gli spazi che risultassero liberi (quelli di Palazzo Te ora destinati alle sue "collezioni permanenti", quelli ipotizzabili per il Museo Civico Risorgimentale) dovrebbero essere opportunamente analizzati in vista di nuove possibili destinazioni;
- infine, un progetto di tale complessità dovrebbe accompagnarsi a una esplicita e chiara politica di nuove acquisizioni, che dovrebbero a mio avviso muoversi in due direzioni principali:
 - "acquisizioni di risarcimento" : oggetti d'arte e di storia di provenienza mantovana che risultino disponibili sul mercato
 - arte "contemporanea" (dall'Ottocento ad oggi).

In presenza di acquisizioni significative, è da ipotizzare che possa crearsi anche un qualche flusso di donazioni individuali, di collezioni o di oggetti singoli.

b. le mostre di Palazzo Te.

Sarebbe un errore analizzare la pregressa attività espositiva di Palazzo Te in meri termini di "successi" e "insuccessi", cioè di numeri di visitatori. Questi numeri sono noti, sono stati riportati in parte (1990-2002) dal *Rapporto Codice* coi relativi indici di gradimento e incassi, e non è il caso di ripeterli qui. Quello che preme piuttosto, nel presente contesto, è mettere in risalto il carattere in parte desultorio e occasionale della progettazione, oltre che i suoi palesi dislivelli di qualità,

rendimento e successo. Mostre di grande affluenza e immediato riferimento alla città, come la *Celeste Galleria*, si sono alternate ad altre progettate per altre città e altri contesti, come quella sulla *Collezione Chigi Saracini* (di provenienza senese); la presenza del contemporaneo (*Aalto*, *Schoenberg*) non costituisce un filone riconoscibile; la stessa durata delle mostre, nella sua grande variabilità (da 21 a 134 giorni), par dettata da considerazioni occasionali più che di progettazione. La risposta assai varia (ma non imprevedibile) del pubblico, da 200 a oltre 3.800 visitatori al giorno, si può ipotizzare corrisponda a vari fattori, fra l'altro al fatto che il pubblico di ogni mostra è potenzialmente diverso, e che l'attività delle varie mostre non offre un'immagine coerente, e pertanto non è idonea a innescare meccanismi di "fidelizzazione".

E' difficile stabilire *a priori*, nei limiti delle competenze di chi scrive e di uno studio come questo, quale possa e debba essere il numero ideale delle mostre per anno a Palazzo Te, e se vi si debba cercare un equilibrio fra mostre "grandi" e "piccole", ed eventualmente quale. Chiaro è invece che Palazzo Te, per il prestigio della sua storia e della sua struttura non meno che per il suo rilievo nella politica culturale di Mantova, non andrà mai trattato come un mero "contenitore" neutro per mostre diversissime tra loro per impegno, tema, pubblico. Vero per il Palazzo, questo principio non lo è meno per le adiacenti Fruttiere, che non hanno certo la dignità architettonica del corpo principale di Palazzo Te, eppure dalla loro pertinenza ad esso ricavano non solo lustro, ma funzioni e potenzialità, e che col Palazzo dovrebbero esser messe in piena sintonia qualitativa.

E' dunque indispensabile, a mio avviso, elaborare per Palazzo Te una politica forte e mirata di progettazione culturale, che dia ad almeno due mostre l'anno (che potrebbero essere anche le sole) un'impronta riconoscibile, puntando a fidelizzare un largo pubblico interessato a temi che congiungano l'impegno dell'innovazione tematica e concettuale al richiamo, e che siano appropriate alla nobilissima cornice che le accoglie. Tali mostre dovrebbero essere progettate (o commissionate) su indicazione del Comitato Scientifico: unica strada possibile perchè Palazzo Te non sia il passivo contenitore o centro di accoglienza di mostre "in cerca di casa", ma assuma la fisionomia e l'immagine di un luogo di progettazione culturale. Scelte strategiche in tal senso, in linea con quanto proposto sopra, dovrebbero essere opportunamente elaborate dal Comitato Scientifico: quanto segue è peraltro una proposta del tutto preliminare, offerta qui *exempli gratia* e tutta da verificare.

Se due l'anno dovessero essere le mostre di Palazzo Te, sarebbe quanto mai opportuno

(a) che esse fossero differenziate fra loro

(b) che ciascuna appartenesse a una linea di anno in anno riconoscibile.

Si può dunque suggerire di individuare due diverse "serie" di mostre, ciascuna delle quali comporti una iniziativa l'anno, per un numero di anni da tre a cinque, e che possano succedersi nel tempo contribuendo, in modo complementare e convergente,

a creare una nuova immagine di Palazzo Te come sede di mostre innovative e di alta qualità, col giusto equilibrio fra grande interesse tematico (anche per gli specialisti) e marcata attrattività per il grande pubblico. Ecco due ipotesi di lavoro per i primi anni:

1. Scultura a Palazzo Te

Due considerazioni generali incoraggiano l'idea che Palazzo Te possa essere sede di mostre di scultura:

(a) le mostre di scultura sono assai più rare e "difficili" di quelle di pittura, per ragioni ovvie, ma hanno mostrato in alcune esperienze recenti (De Vries, Giambologna) di poter rappresentare anche per il grande pubblico esperienze di particolare intensità, sorprendenti e nuove già per la loro rarità, ma anche per la sfida che pongono, di un'osservazione da punti di vista per definizione mobili.

(b) L'imponente arredo di sculture che caratterizzò le residenze gonzaghesche (incluso Palazzo Te) è in gran parte disperso o riassemblato, e solo in qualche caso ricostituibile. D'altronde, il corpo principale di Palazzo Te, proprio perché privato dei propri arredi storici, potrebbe prestarsi ad accogliere, con tecniche espositive assai delicate da mettere a punto, mostre di scultura in cui le opere esposte, interagendo con le architetture e con la loro decorazione dipinta, si presentino come una sorta di "ri-arredo" temporaneo delle sale vuote. E' chiaro che un tale esperimento va fatto con la massima parsimonia (pochissimi pezzi per ogni sala), e che pertanto sarebbe opportuno utilizzare, per una mostra di tale tipologia, anche gli spazi delle Fruttiere: ma questo avrebbe il vantaggio aggiuntivo di riaffermare la mutua pertinenza di Palazzo e Fruttiere.

Una circostanza casuale, l'ipotizzata collocazione in Palazzo Te di una mostra progettata alcuni anni fa, per conto di Artificio-Skira, che avrà come oggetto la presenza e la fortuna della grande scultura greca in Italia (*La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*), potrà forse consentire di verificare sperimentalmente alcune linee portanti di questa idea. Alcuni dei criteri messi a punto per quella mostra da un gruppo di progettazione che includeva l'autore del presente documento potrebbero prestarsi, dopo la necessaria verifica sperimentale, a valere come criteri generali per le mostre di scultura di Palazzo Te. In questo senso valgono in particolare:

- la forte opzione tematica e narrativa
- la scelta di esporre un numero limitato di opere di altissima qualità
- l'opzione di offrire un percorso di immediata attrattività sia sul piano estetico che su quello narrativo.

Senza entrare nel merito di questa mostra (della quale esiste peraltro un progetto dettagliato), si può immaginare una sequenza di mostre successive incentrate sulla scultura. Per esempio:

2. Classicismo padano (scultura classicheggiante fra Lombardia e Veneto nel Quattrocento e primo Cinquecento)
3. Il “linguaggio globale” dell’arte romana (l’arte di Roma nella capitale dell’impero e nelle province)
4. “La culla in una tomba” (influenza delle sculture antiche reimpiegate sull’arte del Quattro e del Cinquecento)
5. Morte e rinascita degli dèi (la “distruzione degli idoli” alla fine dell’antichità messa a contrasto con la rinascita dell’iconografia (“pagana”).

Come è palese, ciascuno di questi temi ipotizzati richiederebbe un’ampia illustrazione, che non si ha qui luogo di fare (si noti che per il nr. 3 esiste già un progetto preliminare). La spola fra arte antica (greca e romana) e arte del Quattro e Cinquecento che ne è caratteristica costante sembra singolarmente adatta alla cornice di Palazzo Te, e potrebbe comportare, se gestita con la debita incisività e discrezione, inediti sposalizi con le sue architetture e pareti affrescate.

2. Letteratura a Palazzo Te

Si può immaginare (e sempre *exempli gratia*) una seconda linea tematica che si presenta come particolarmente suggestiva, e che avrebbe rispetto alla prima una differenziazione nettissima, ma anche il vantaggio di collegarsi a una delle iniziative culturali di maggior successo che Mantova abbia saputo esprimere, il Festival della Letteratura. L’idea che qui si affaccia è di costruire una sequenza di mostre, che potrebbero esser messe in calendario in modo da essere aperte durante la stagione del (o dei) festival, e che abbiano con esso (o con essi) un esplicito collegamento pur mantenendo un altissimo grado di indipendenza concettuale.

Come si è detto sopra, infatti, il Festival della Letteratura, incentrato com’è sul versante verbale, appare particolarmente lontano dalla natura visuale di mostre e musei. Molto interessante sarebbe raccogliere questa sfida, e provare ad organizzare una serie di mostre che, a partire da un nucleo verbale, organizzino in modo culturalmente innovativo, e attraente anche per il pubblico del (o dei) festival, dei materiali visuali.

Al contempo, questa occasione potrebbe esser colta per spostare l’accento (e differenziare l’offerta) delle attività e dell’immagine di Palazzo Te dall’arte antica al contemporaneo. Questa serie di mostre dovrebbe utilizzare soltanto gli spazi delle Fruttiere.

La proposta è dunque di costruire una serie di mostre intorno a un selezionato numero di riviste d'arte e letteratura, che abbiano avuto una marcata influenza sugli artisti, sulle attività espositive, sulla letteratura e sulla critica. Si tratta di una tipologia di mostra che in tempi recentissimi si è cominciato ad esplorare con risultati molto interessanti. Un ottimo esempio è *Undercover Surrealism. Picasso, Miró, Masson and the Vision of Georges Bataille*, mostra tenutasi a Londra, Hayward Gallery, nel maggio-giugno 2006 (con catalogo di egual titolo), a cura di Dawn Ades e Simon Baker. I curatori hanno usato come filo conduttore della mostra la rivista di letteratura e d'arte *Documents*, che Georges Bataille lanciò e diresse per tutta la sua breve vita (1929-30), e che fu il terreno di confronto fra letterati e artisti, antropologi e filosofi, proponendosi come "una macchina da guerra contro le *idées reçues*". Proprio seguendo il filo delle pagine della rivista, la mostra di Londra ha potuto esporre fianco a fianco opere sacre e profane, arte "etnica" (in particolare africana) e opere dei massimi artisti europei di quell'età, fotografie e cinema. Capolavori di Picasso, Miró, Masson, Dalí e Giacometti, fotografie di Boiffard e Blossfeldt, si alternavano in quella mostra a spezzoni di film di Buñuel e di Eizensteijn, alle maschere africane e precolombiane a cui i grandi artisti di quel tempo guardavano con intensa attenzione. Insomma, le immagini in bianco e nero delle pagine di *Documents* si animano e si colorano, si traducono nelle opere originali da cui erano tratte, e in tal modo restituiscono la possibilità di ripercorrere un clima intellettuale straordinariamente ricco di influenza su quella generazione e sulle successive.

Nel caso che questa idea generale apparisse interessante al futuro Comitato Scientifico, si potrebbe persino pensare di ricostituire, come iniziativa d'avvio, la stessa mostra di Londra sopra brevemente descritta. Altri esempi di riviste in vario modo interessanti su cui si potrebbe fare un'operazione analoga mediante il lavoro di appositi gruppi di progettazione sono:

2. I *Cahiers d'Art* di Christian Zervos (dal 1926), notevolissimo intellettuale greco trasferitosi in Francia, e autore del famoso catalogo ragionato delle opere di Picasso in 33 volumi.

Zervos nella sua rivista propose una rete di contatti e di relazioni fra l'arte europea e quella extra-europea, valorizzando l'arte cicladica ma anche quella oceanica. La sede della rivista era anche quella di una galleria d'arte (tenuta dalla moglie), in cui furono esposti Brancusi, Klee, Léger, Picasso, Magritte, etc. Una parte delle collezioni è nel Musée Zervos di Vézelay.

3. Anche riviste italiane come *Dedalo* o *Emporium* potrebbero offrire un interessante spaccato di situazioni culturali, che si presterebbe ad analoghe operazioni espositive.

4. Altro ambito ricco di potenzialità è quello delle riviste collegate ai movimenti artistici nei paesi di lingua tedesca (in particolare

espressionisti), per esempio *Der Sturm* (Berlino, 1910- 32) o *Die Aktion* (1911-32), per non dire naturalmente del *Blaue Reiter*.

5. *L'Art moderne*, rivista pubblicata a Bruxelles dal 1881 al 1914 ma molto diffusa anche in Francia, potrebbe essere usata come il filo conduttore di un'esplorazione delle tendenze artistiche di quegli anni, fra simbolismo ed impressionismo; lo stesso si potrebbe fare attraverso *La Plume* o il *Mercure de France*.

Nessuna di queste proposte ha il minimo grado di elaborazione: esse valgano dunque qui come indicazione di massima di una possibile linea d'indirizzo, tutta da verificare e poi eventualmente da esplorare nel dettaglio.

Che siano queste o altre le "linee portanti" per due serie tematiche di mostre che vengano costituendo nei prossimi anni il filo rosso delle iniziative di Palazzo Te, va comunque raccomandato che:

- la programmazione sia di lungo periodo, a regime con un'anticipazione di almeno 3 anni rispetto all'evento prospettato;
- intorno a ciascuna delle iniziative progettate, è possibile immaginare, anche col concorso di altre istituzioni culturali mantovane e/o in collaborazione con istituti e gruppi di ricerca in Italia e fuori, un laboratorio di ricerca che "accompagni" una determinata mostra a partire dalla sua fase di progettazione, e fino alla valutazione dei suoi risultati.

E' palese che molti altri temi si potrebbero trovare, in aggiunta a questi, sia all'interno delle due linee portanti qui suggerite *exempli gratia*, sia individuando altre linee portanti e i relativi progetti. Una volta che un Consiglio Scientifico si fosse insediato e fosse in funzione, esso dovrebbe prioritariamente scegliere la linea tematica generale (e se portarla avanti per 3, 4 o 5 anni), quindi individuare i temi più interessanti e più fattibili e disporli in sequenza temporale; infine, individuare per ciascuna mostra un responsabile di progetto e un gruppo di progettazione. Fra gli altri aspetti che meritano approfondimenti e analisi di dettaglio che sarebbero premature nei limiti di questo rapporto, se ne segnalano in particolare due:

- (a) le scelte allestitivo e le modalità di interazione fra allestitori e autori del progetto
- (b) la progettazione di sussidi (cataloghi, multimediali) differenziati a seconda delle esigenze del pubblico.

IX

Problemi di implementazione e di comunicazione

Perché le idee qui esposte passino, qualora lo si ritenga opportuno, a una fase di implementazione e di comunicazione, occorre ovviamente un piano dettagliato, che sarebbe tuttavia ancora prematuro. Si suggerisce una possibile sequenza di azioni:

1. Esame critico del presente documento da parte del Sindaco e dell'Amministrazione comunale, e successiva discussione col suo estensore, che può condurre a una versione migliorata del documento.
2. Discussione allargata del documento in un gruppo di lavoro che prefiguri la "Consulta (o Conferenza) mantovana per l'arte e la cultura" sopra ipotizzata e sua redazione finale.
3. Discussione pubblica del documento, aperta ai cittadini. Si possono ipotizzare vari formati distinti, preceduti o no dalla distribuzione (e/o pubblicazione in rete) del documento. Per esempio, dopo la presentazione (che dovrebbe in ogni caso esser fatta dal Sindaco e dall'estensore del documento), potrebbero seguire subito le domande e le critiche dei cittadini; oppure, meglio, si potrebbero invitare alcuni esperti esterni di alto livello ad offrire il loro parere prima di aprire la discussione.
4. Nel frattempo, dopo la fase 2, potrebbero essere avviati gli opportuni studi di dettaglio (eventualmente da affidarsi in esterno) su tutti i punti che verranno in tal senso individuati.
5. Si potrebbe dunque passare a un piano operativo di attuazione.